

XLIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOVINI.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:		DE NAVA: Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e ai bilanci dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e religione in Roma per l'esercizio finanziario 1921-22	2052
DEVECCHI	2041	— Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1920-21	2052
GRECO	2041	— Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21	2052
Congedi	2042	— Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1921-22	2052
Proposta di legge (Annunzio)	2042	— Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1921-22	2052
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2042	— Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e ai bilanci della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia italiana per l'esercizio 1921-1922	2052
Interrogazioni:		— Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1921-22	2052
Sulle annunziate modificazioni all'ordinamento dell'Arma dei carabinieri.		— Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1921-22	2052
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2043	— Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio 1921-22	2052
FEDERZONI	2043	— Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate dal nemico per l'esercizio 1921-22	2052
Sugli aumenti di stipendio del personale del Politecnico di Torino.			
ANILE, <i>sottosegretario di Stato</i>	2044		
DEVECCHI	2044		
Interpellanze:			
Sui rapporti politici e commerciali con la Russia.			
COLONNA DI CESARÒ	2046-74		
GAROSI	2054-75		
TOFANI	2060-76		
LIAZZARI	2067-77		
MAFFI (<i>Fatto personale</i>)	2071		
DELLA TORRETTA, <i>ministro</i>	2071-77		
FLOR (<i>Fatto personale</i>)	2078		
Per la salute del deputato Casalini:			
COLONNA DI CESARÒ	2046		
PRESIDENTE	2052		
DE NAVA, <i>ministro</i>	2052		
Disegni di legge (Presentazione):			
DE NAVA: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge	2052		
— Variazioni ai bilanci degli economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1921-22	2052		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>		
DE NAVA: Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e variazioni ai bilanci delle colonie della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia italiana per l'esercizio 1920-21	2052	BONARDI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 258, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima	2042
SOLERI: Conversione in legge di Regi decreti.	2053	— Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900.	2042
CORBINO: Conversione in legge di decreto luogotenenziale	2054	— Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1920, n. 548, che esenta dalla tassa di fabbricazione gli esplosivi residuati dalla guerra da impiegarsi per l'agricoltura	2043
— Fondazione in Roma di un istituto italiano di archeologia e storia dell'arte	2054	— Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo ed altri provvedimenti di richiamo in servizio.	2043
— Concorso dello Stato nelle spese per la celebrazione del VII centenario dell'Università di Padova	2054	— Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-1921.	3043
Relazioni (Presentazione):		— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 664, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con Regio decreto 16 dicembre 1888, n. 5860	3043
ROBERTI: Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1920, n. 621, che porta modifiche alla legge sulla leva marittima.	2042	D'ALESSIO: Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1920-21.	2054
— Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra	2042	LISSIA: Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 322, relativo al computo degli stipendi agli ufficiali richiamati dal congedo.	2059
— Conversione in legge del Regio decreto in data 10 agosto 1919, n. 1474, relativo al riordinamento organico degli ufficiali macchinisti della Regia marina	2042	— Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina.	2059
— Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1917, n. 1513, concernente l'obbligo dei comuni a somministrare gli alloggi alle truppe di passaggio od in precaria residenza.	2042	— Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare, per il tempo di pace, la concessione d'impianti radiotelegrafici e radiotelefonici	2059
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale, n. 515, in data 22 febbraio 1917, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915	2042	— Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 878, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto n. 715, del 16 maggio 1918, per alcuni personali della Regia marina.	2059
— Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2610, che abroga il decreto luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1096, relativo al trattamento economico, durante le licenze ordinarie, ai sottufficiali, caporali e soldati profughi, o irredenti.	2042	— Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima	2059
CORAZZIN: Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1920, n. 112, circa il trasferimento di ufficiali commissari di complemento nei ruoli del servizio attivo permanente	2042	— Conversione in legge del Regio decreto 21 novembre 1920, n. 1721, che approva la tariffa degli assegni dovuti ai militari del Corpo Reale Equipaggi in viaggio od in missione per motivi di servizio, in sostituzione di quella approvata col decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 380	2059
— Conversione in legge del Regio decreto in data 18 aprile 1920, n. 537, riguardante il trasferimento di ufficiali commissari di complemento nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente.	2042	— Conversione in legge del Regio decreto in data 29 aprile 1915, n. 505, che concede una indennità di lire 290 agli ufficiali della riserva navale richiamati in servizio di autorità	2059
— Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina.	2042		

	Pag.
LISSIA: Conversione in legge del Regio decreto in data 1° aprile 1915, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi	2059
— Conversione in legge del Regio decreto in data 20 gennaio 1921, n. 85, circa proroga delle disposizioni del decreto-legge 11 marzo 1920, n. 348, con il quale si autorizzava il ministro della marina a vendere navi che non avessero più efficienza bellica	2059
— Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 348, relativo a vendita di navi che non hanno più efficienza bellica.	2059
— Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 1848, che modifica temporaneamente i ruoli organici della carriera di ragioneria centrale e della carriera amministrativa del Ministero della marina nonché quello delle ragionerie dei Regi arsenali militari marittimi	2059
— Conversione in legge del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 223, che proroga a tutto l'esercizio finanziario 1921-22 le disposizioni del Regio decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 1848, riguardante i ruoli organici del Ministero della marina	2060
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 28 febbraio 1919, n. 347, che assegna un contributo straordinario di lire 120,000 al Regio comitato talassografico italiano	2060
— Conversione in legge del Regio decreto in data 8 ottobre 1920, n. 1558, relativo alla soppressione della Commissione per l'esame di controversie per forniture interessanti la Regia marina	2060
— Conversione in legge del Regio decreto in data 3 febbraio 1921, n. 182, col quale viene prorogato il termine stabilito dall'articolo 2 del Regio decreto-legge n. 1558, in data 8 ottobre 1920, circa la soppressione della Commissione per le controversie sorte per forniture alla Regia marina	2060
— Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2128, col quale vengono estese a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1918, n. 615, e 4 luglio 1918, n. 990.	2060
— Conversione in legge del Regio decreto in data 14 novembre 1919, n. 2269, che porta modificazioni alle norme per l'applicazione del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 615, approvate con decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 990, circa premi per affondamento di navi nemiche.	2060
Mozioni (Lettura):	
DUGONI ed altri: Per un'inchiesta sull'onere sostenuto dallo Stato per facilitare le iniziative private e cooperative nel campo della produzione e del consumo.	2088

	Pag.
COLONNA DI CESARÒ ed altri: Per attribuire alla Camera dei deputati la nomina dei rappresentanti d'Italia al Consiglio ed all'Assemblea della Società delle Nazioni	2088

La seduta comincia alle ore 15.

AGOSTINONE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Sul processo verbale.

DEVECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEVECCHI. Il gruppo parlamentare fascista, sabato, si è allontanato dall'Aula, immediatamente dopo l'entrata del disertore, per la sua assoluta incompatibilità di permanenza là, dove il disertore si trovi. I deputati italiani della Camera abbandonarono sdegnosamente l'Aula. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

Perfino un deputato, che combattè con lo straniero, uscì perchè l'onore gli inibiva il contatto, perchè l'onore è internazionale. (*Approvazioni a destra — Commenti*).

La Camera sa ormai di non trovarsi neppure di fronte ad un caso [di diserzione per l'idea, che ciò d'altronde per noi non sposterebbe i termini del problema morale, (*Rumori all'estrema sinistra*), ma di fronte al più miserabile esponente della viltà umana, poichè l'innominabile disertore passò al nemico dopo di avere invano richiesto di essere nominato ufficiale di amministrazione, dopo di avere eccetto che egli non si sentiva ancora istruito per andare in trincea, dopo di avere inutilmente tentate le sorti della visita medica.

Per due volte il gruppo fascista, con diverso metodo, ha univocamente affermata la sua irreducibile volontà. Oggi del problema è investita l'intera Assemblea.

Noi attendiamo che, per il caso che l'offesa si rinnovi, la Camera, nel libero esercizio della sua sovranità, che soverchia ogni forma ed ogni formula, provveda alla conseguente difesa della propria volontà e dignità. (*Applausi all'estrema destra — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Il gruppo parlamentare nazionalista, cogli stessi sentimenti e colla stessa

fede, riaffermando ancora una volta la intollerabile posizione che a coloro, che sentono italianamente, in quest'Aula viene dalla presenza del disertore, offensore dei sentimenti della nazione intera e dell'esercito soprattutto, si dichiara solidale alla protesta, che il gruppo fascista ha fatto. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Capitani, di giorni 2; Ducos, di 4; Bresciani, di 3; Ostinelli, di 4; Guaccero, di 1; Mininni, di 8; Abisso, di 10; per motivi di salute: l'onorevole Salvalai, di giorni 10; per ufficio pubblico: gli onorevoli Tessitori, di giorni 5; Falcioni, di 4; Brusasca, di 2; Calò, di 1.

(*Sono concessuti*).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Pecoraro ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla Commissione 1^a, per l'ammissione alla lettura.

Risposte scritte ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Bianchi Umberto, Frontini, Franceschi, Tovini, Matteotti, Bussi, De Stefani, Curti, Lupi, Coris, Martini, Siciliani, Poggi, Ramella, Mingrino, D'Alessio, Ciriani, Corazzin, Catalani, Bubbio, Colonna di Cesarò, Bisogni, Aldi Mai, Bottai, Baglioni, Lazzari, Mastracchi, Calò, Quilico, Cuomo, Pascale, Bianchi Carlo, Merizzi, Sorge, Bennani, Bresciani, Buttafocchi, Lissia, Cigna, Federzoni, Mancini Augusto, Panebianco, Persico, Salvadori.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Roberti, Corazzin, e Bonardi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ROBERTI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

(1) Vedi allegato.

Conversione in legge del Regio decreto n. data 2 maggio 1920, n. 621, che porta modifiche alla legge sulla leva marittima; (550)

Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra; (242)

Conversione in legge del Regio decreto in data 10 agosto 1919, n. 1474, relativo al riordinamento organico degli ufficiali macchinisti della Regia marina; (533)

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1917, n. 1513, concernente l'obbligo dei comuni a somministrare gli alloggi alle truppe di passaggio od in precaria residenza; (234)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale, n. 515, in data 22 febbraio 1917, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915; (223)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2610, che abroga il decreto luogotenenziale 1^o agosto 1918, numero 1096, relativo al trattamento economico, durante le licenze ordinarie, ai sottufficiali, caporali e soldati profughi, o irredenti. (220)

CORAZZIN. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1920, n. 112, circa trasferimento di ufficiali commissari di complemento nei ruoli del servizio attivo permanente; (539)

Conversione in legge del Regio decreto in data 18 aprile 1920, n. 537, riguardante il trasferimento di ufficiali commissari di complemento nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente; (540)

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina. (530)

BONARDI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima; (448)

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la

chiamata della leva di mare sui nati nel 1900; (553)

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1920, n. 548, che esenta dalla tassa di fabbricazione gli esplosivi residuati dalla guerra da impiegarsi per l'agricoltura; (239)

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo ed altri provvedimenti di richiamo in servizio; (226)

Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-21; (347)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 664, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con Regio decreto 16 dicembre 1888, n. 5860. (449)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Federzoni e Rocco Alfredo, « al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « per sapere se risponda a verità la notizia di diseguate modificazioni all'ordinamento dell'arma dei carabinieri reali, per le quali i movimenti di ufficiali e sottufficiali passerebbero alle dipendenze dirette dell'autorità politica; e per sapere altresì se, a giudizio del Governo, siffatte modificazioni sarebbero tali da giovare alla nobile tradizione di fedeltà militare e di imparziale devozione alla legge, che è tanto secolare della benemerita arma».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di parlare.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno pensa di attentare a quella indipendenza che è tradizione ormai secolare e gloria dell'arma dei Reali carabinieri.

Certamente il Ministero dell'interno ha sull'azione dell'arma nelle competizioni dei partiti locali, elementi speciali e sicuri, che spesso sfuggono all'autorità militare. Ma di questi elementi il Ministero non ha mai fatto altro uso che quello di comunicarli all'autorità, da cui l'Arma dipende, per i provvedimenti di sua competenza.

Quale rappresentante del Ministero dell'interno esprimo il convincimento che sa-

rebbe pernicioso porre i Reali carabinieri alla sua diretta dipendenza, poichè, certo non oggi, ma forse in avvenire, questo potrebbe significare asservimento dell'Arma ai capricci di un partito politico. (*Vive approvazioni ed applausi a destra — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Mi dichiaro interamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, (*Rumori all'estrema sinistra*), e mi auguro che le parole con cui egli ha qualificato come si conveniva quello che effettivamente fu per un momento il disegno, se non del Governo responsabile, di esponenti autorevoli dell'amministrazione dell'interno, significhino la definitiva condanna del tentativo che si credeva di poter fare per asservire l'Arma dei Reali carabinieri alle fluttuazioni ed alle influenze dei partiti politici. (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Lombardo-Pellegrino, al ministro delle finanze, « su le vessazioni dell'Ufficio dazio di Vittoria che sopra una popolazione vessata dalle distruzioni della sua produzione con la peronospora, e dall'isolamento, in cui è messa pei suoi trasporti, imperversa con pedantesche contravvenzioni in urto ad ogni legalità morale. E se non creda di prorogare ogni preteso termine per le denunce delle rimanenze di vino della produzione 1920 e retro »;

Conti, al ministro delle finanze, « per sapere se, con provvedimento urgente, intenda, di estendere ai comuni della provincia romana colpiti da grandinate lo sgravio del tributo fondiario, accordato alle provincie del Piemonte, della Liguria, alla Sardegna, alla Sicilia, ecc. e non ammesso per le provincie dell'ex-Stato pontificio; e ciò in considerazione degli enormi danni cagionati dalle grandinate nel corrente anno, per le quali sono stati distrutti oltre cinquanta milioni di uve, di olive e di altri prodotti dell'agricoltura che è nella provincia di Roma la fonte unica della produzione e della vita delle popolazioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Devecchi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni per cui, al personale del Politecnico di Torino, non siano state ancora applicate le tabelle organiche del 1919, e non siano ancora stati pagati gli au-

menti temporanei mensili concessi ai dipendenti dello Stato dal 1° marzo 1921: fatto che, contrastando col trattamento di altre Amministrazioni dello Stato, dà luogo ad una agitazione che sta per sboccare in manifestazioni incomposte a tutto danno della sminuita autorità dello Stato».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ANILE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole interrogante sa le condizioni in cui si trova il Politecnico di Torino che gode di una certa autonomia. Lo Stato può soltanto interessarsi dei professori di ruolo i quali gravano in realtà sul bilancio dello Stato; ma il resto del personale, cioè i professori incaricati, gli assistenti, i subalterni e il personale di segreteria, dipendono esclusivamente dal Consiglio d'amministrazione interno di quell'Istituto. Il Governo non conosce nemmeno i ruoli di questo personale.

Ora, con la nuova legge con la quale si sono elevati gli stipendi dei professori universitari, il Governo ha pensato anche ai professori del Politecnico. Infatti noi abbiamo dato per questo aumento, un primo rimborso che non si è potuto completare perchè sono mancati i dati che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto doveva fornire. Abbiamo più volte chiesto questi dati a Torino; ma non ancora sono venute le risposte che attendevamo.

Intanto l'esercizio finanziario si è chiuso, e noi pensiamo di chiedere al Parlamento i fondi per saldo di spese residue occorrenti per compensare i professori universitari del Politecnico.

Circa poi il personale che non dipende da noi, ma è totalmente amministrato dal Consiglio di amministrazione del Politecnico, è inutile dire che i maggiori oneri spettano all'Amministrazione stessa. Però il Ministero dell'Istruzione riconosce che nelle condizioni presenti deve venire in aiuto al Politecnico, e quindi si è dichiarato disposto a trattare col Tesoro perchè con un piccolo disegno di legge, sia adeguatamente aumentato il contributo che lo Stato dà al Politecnico di Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole Devecchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEVECCHI. Faccio osservare all'onorevole sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica che il Governo poteva provvedere ai rimborsi ai professori di ruolo, e che, invece non ha provveduto.

ANILE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non sono venuti i dati dell'Amministrazione del Politecnico.

DEVECCHI. Sarà allora colpevole l'amministrazione del Politecnico di Torino, ma io deploro egualmente che lo Stato non abbia l'autorità per farsi ubbidire. E lo ha riconosciuto perfettamente l'onorevole sottosegretario di Stato.

ANILE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Si tratta di un istituto autonomo.

DEVECCHI. Riguardo al personale subalterno, prendo atto che l'onorevole sottosegretario per l'istruzione ha dichiarato che sarà presentato apposito disegno di legge, perchè sia finalmente provveduto a che questo personale non si trovi più in condizioni di fame, assolutamente inferiori a quelle di tutte le altre categorie di personale degli istituti che dipendono dallo Stato.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni dei deputati:

Mancini Augusto, al ministro del tesoro (Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra) e degli affari esteri, «per conoscere quando e come si intenda provvedere perchè le famiglie dei caduti nella guerra europea prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria abbiano trattamento di pensione che loro spetta».

Mancini Augusto, al ministro della guerra, «sul funzionamento della scuola militare in Lucca».

Cappa Paolo, al ministro degli affari esteri, «sul trattamento fatto del Governo alleato della Repubblica francese ai cittadini italiani già residenti nei suoi territori che furono devastati; e sulle pratiche che il Ministero degli affari esteri e il Commissariato dell'emigrazione intendono rinnovare e condurre a termine per ottenere che venga finalmente estesa ai nostri connazionali danneggiati dalla invasione tedesca in Francia — non pochi dei quali accorsero sotto le bandiere italiane a combattere nella lotta comune — l'applicazione di quelle riparazioni che il Governo della Repubblica assicura ai suoi cittadini colla indennità di guerra».

Guaccero, al ministro di agricoltura, «per conoscere se, oltre alle agevolazioni accordate con Regio decreto, n. 1332, del 2 ottobre 1921, pei mutui destinati alla costruzione di fabbricati rurali, debbano ritenersi estese a tali costruzioni le agevolazioni fiscali concesse alle cooperative costruttrici di case popolari (come lascerebbero ritenere le di-

sposizioni contenute nel titolo II del Regio decreto luogotenenziale 30 novembre 1919, n. 2318). Ed, in caso negativo, se il Governo non ritenga giusto estendere tali agevolazioni (comprese quelle relative alle spese per contrazione del mutuo e per costituzione d'ipoteca) almeno a quelle piccole aziende agricole le quali intendano costruire fabbricati rurali di spesa non superiore alle lire 20,000.

Guaccero, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro d'agricoltura, « per conoscere se intendano mantenere l'impegno di dare nel prossimo anno piena libertà alla stipulazione dei contratti agrari. Tenuto conto delle generali proteste sollevate dai decreti ministeriali di proroga delle disdette agrarie, di cui si è fatto un uso assai più largo di quello che era preveduto dallo spirito della legge 7 aprile, 1921, n. 407, concedendosi la proroga anche quando non sussisteva alcuna reale necessità; i piccoli e medi proprietari, che sono stati i veri colpiti a beneficio di una classe di privilegiati, attendono di essere rassicurati che il provvedimento, spesso ingiusto, non sarà rinnovato »;

Visco, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro, « per conoscere se, in contraddizione della volontà del Sovrano, sia lecito all'Opera nazionale per i combattenti, eludere alla richiesta della cooperativa dei combattenti dell'Agro giuglianese e rinnovare invece, alla Società degli oleifici nazionali, per nove anni il fitto della ex-tenuta Reale di Licola, nè concedere lavori di bonifica alla medesima cooperativa col pretesto che dovrà provvedere l'ufficio del Genio civile »;

Vittoria, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda più equo ed opportuno disporre che le cattedre lasciate vacanti nelle scuole medie e normali dai titolari, inviati in missione, siano affidate temporaneamente - anzichè a supplenti - a quegli insegnanti di ruolo, che ne facciano richiesta, perchè impossibilitati a raggiungere le residenze loro assegnate, per mancanza di alloggio. E ciò ad evitare che costoro siano costretti a chiedere l'aspettativa o ad affrontare gravi disagi materiali e finanziari »;

Vittoria, al ministro delle finanze, « per sapere per quali motivi ai segretari d'Intendenza dichiarati idonei nel concorso per titoli a segretario capo, ma non compresi nella graduatoria dei vincitori, non è stata sinora concessa l'anticipazione quadriennale per l'aumento di stipendio, stabilita dall'articolo 22 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971,

sullo stato giuridico ed economico del personale delle amministrazioni centrali dello Stato. E ciò contrariamente a quanto ha già praticato il Ministero dell'interno, che, nel concorso per titoli a consigliere di prefettura ha regolarmente accordato tale anticipazione ai concorrenti, che, pur non riuscendo vincitori, ottennero la dichiarazione d'idoneità ».

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Stancanelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che sono stati sospesi, per mancanza di fondi, i lavori di armamento nella galleria Peloritana sulla linea ferroviaria Messina-Palermo con grave pericolo dei viaggiatori »;

Triepi, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sull'anormale amministrazione della giustizia della pretura di Laureana di Borrello e sull'inverosimile provvedimento che affidava allo stesso pretore accusato, l'inchiesta sulla sua opera partigiana e scorretta ».

Gli onorevoli sottosegretari di Stato essendo assenti per ragioni di ufficio, queste interrogazioni, d'accordo con gli onorevoli interroganti, sono rinviate a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerabona ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulla agitazione dei paesi della Valle del Sarmento che giustamente reclamano un più umano trattamento (circa viabilità, acquedotti, ecc.) e sui voti espressi nel pubblico comizio indetto dal sindaco di Terranova di Pollino cui parteciparono i rappresentanti dei comuni di Cersosimo, San Costantino Albanese, San Paolo, Neopoli, San Giorgio Lucano, Civita e San Lorenzo Bellizzi ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte all'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze.

Le prime due hanno lo stesso oggetto, e cioè quella dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale sia il punto di vista del Governo riguardo alla ripresa delle relazioni economiche con la Russia, quale sia l'azione svolta, e per quale ragione non sia stata firmata ancora neppure la convenzione commer-

ciale italo-russa» e quella dell'onorevole Garosi, firmata anche dagli onorevoli Graziadei, Bombacci, Belloni, Rabezzana, Gnudi, al ministro degli affari esteri, « sulla politica estera del Governo e in ispecial modo sui rapporti politici e commerciali ».

Con queste interpellanze è anche connessa quella dell'onorevole Tofani, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro degli affari esteri, « sulla tragica situazione del popolo russo che abita un paese ricco di derrate e di materie prime e che muore di fame o deve emigrare abbandonando una terra che tutto possiede e che tutto vede distastrosamente lasciato nell'inerzia, non può trovare indifferenza presso un popolo altamente civile come il popolo italiano. Poichè oltre ad involgere una logica e doverosa questione sentimentale, la stasi della Russia è un danno enorme alla economia europea che potrebbe, con la ripresa del lavoro, della produzione e dei consumi in quel paese trovare un alleviamento e forse un avviamento alla soluzione della grande crisi economica che opprime l'Europa; chiede di conoscere le intenzioni del Governo su questo grave problema ».

Pertanto l'onorevole ministro degli affari esteri, se crede, potrà rispondere contemporaneamente a tutte e tre queste interpellanze.

FLOR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORE. Ho presentato otto giorni fa una interpellanza, che tratta in modo particolare del rimpatrio dei prigionieri delle terre redente, ancora in Russia. Pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri di consentire che questa mia interpellanza sia svolta oggi insieme con le altre.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Dato l'interesse dell'argomento, e poichè mancano oggi i dati necessari, prego l'onorevole Flor di consentire che la sua interpellanza sia svolta lunedì venturo.

FLORE. Sta bene.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

LAZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARI. Ho anche io presentato tempo fa un'interpellanza, che riguarda i rapporti fra l'Italia e la Russia. Domando se l'onorevole ministro degli affari esteri può rispondere oggi stesso.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora si svolgerà, con le altre, anche la seguente interpellanza dell'onorevole Lazzari, al ministro degli affari esteri, « per conoscere le pratiche ufficiali fatte per stabilire rapporti col Governo di fatto residente a Mosca secondo la mozione Manes-Salvemini votata all'unanimità dalla Camera legislativa il 13 dicembre 1919 ».

L'onorevole Colonna di Cesaro, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COLONNA DI CESARO'. Onorevoli colleghi, onorevole ministro degli affari esteri, l'interpellanza che ho l'onore di svolgere fu da me presentata contemporaneamente ad altra analoga dell'onorevole Giulio Casalini. Era anzi desiderio nostro, presentare un'unica interpellanza, per dimostrare come su questo argomento fosse eguale il pensiero degli amici suoi e degli amici di parte mia. Ma per rispetto alla ritrosia che i colleghi socialisti sentono per ogni contatto di carattere borghese, abbiamo deciso di presentare due interpellanze parallele, invece di una sola. E mi duole oggi che una grave malattia impedisca al collega e amico Casalini di esporre il suo pensiero, sicchè, nell'atto in cui mi sostituisco anche a lui nello svolgimento di questa che è diventata comune interpellanza, son sicuro di rendermi interprete del sentimento di tutti i colleghi, inviando a lui il fervido e affettuoso augurio di rapida guarigione. (*Applausi*).

Lo svolgimento della mia interpellanza può coprire un campo vastissimo, oppure limitarsi a una questione assai ristretta, a seconda che io voglia investire tutto il problema dei rapporti politici con la Russia o fermarmi al fatto della mancata firma della convenzione preliminare italo-russa.

Ora, per quanto io non voglia pronunciare oggi un discorso politico, anche l'esame di un fatto singolo come quello della convenzione italo-russa non può prescindere dalla considerazione degli elementi politici che lo accompagnano.

La Camera, con deliberazione unanime di cui non ricordo la data, ma che il collega Lazzari potrà indicare...

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. 13 dicembre 1919.

COLONNA DI CESARO'. ...la Camera con deliberazione unanime il 13 dicembre 1919 approvò un ordine del giorno, mi pare dello amico Gasparotto, oggi ministro, o dell'onorevole Manes, che invitava il Governo a prendere l'iniziativa, presso le potenze alleate, del riconoscimento di tutti i Governi di fatto esistenti in Russia. E a questo

punto mi si permetta una breve parentesi per fare due considerazioni.

Se allora vi poteva esser dubbio sulla interpretazione di questo termine, « governo di fatto », perchè in Russia esistevano vari sedicenti Governi, oggi non è più possibile alcun dubbio, perchè un Governo solo è rimasto, quello di Mosca, la seconda considerazione che mi permetto di esporre, è che, malgrado l'unanimità del voto della Camera, il Governo nulla ha fatto per dare esecuzione all'ordine del giorno approvato.

Comunque l'unanimità che raccolse l'ordine del giorno Gasparotto e Manes corrispondeva a tre correnti di pensiero.

Votarono quell'ordine del giorno i socialisti e i comunisti, evidentemente, perchè difendevano quel Governo che ha tentato di realizzare il nuovo regime sociale corrispondente alle loro idealità politiche. Lo hanno votato gli elementi nazionalisti o affini ai nazionalisti, perchè, sdegnati delle ingiustizie, degli arbitri perpetrati nei trattati di pace, vedevano la Russia diventare l'esponente del sentimento generale di protesta, e assumere la tutela dei diritti dei popoli minori, che l'Italia tanto bene e tanto utilmente avrebbe potuto forse assumere alla Conferenza di Parigi. E infine votarono quell'ordine del giorno, coloro, i quali credono all'azione risanatrice delle forze naturali, e ritengono che ammettere la Russia a entrare liberamente nelle assise della Nazione sia il modo migliore per affrettare un solido e pacifico riassetto internazionale.

Tutte e tre le correnti erano nel vero.

E io mi permetto di rivendicare a me l'onore di essere stato il primo in questa Camera, all'infuori dei colleghi di parte socialista, che ha deprecato il blocco economico alla Russia come quello che invece di schiacciare il regime bolscevico lo manteneva allo stato esplosivo.

Questo criterio liberale, onorevoli colleghi, dal campo politico io estendo al campo economico; non soltanto perchè, come ormai è un luogo comune il dire, la politica è foderata di economia, ma perchè tutta la politica dell'Europa, nei riguardi della Russia è eminentemente una manovra economica, e sotto la veste di lotta contro la lue bolscevica nasconde in realtà una cospirazione di ordine finanziario.

Dico finanziario, e non economico, perchè non si tratta già di un'opera di difesa degli istituti giuridico economici e sociali del regime borghese; si tratta al contrario di un'azione offensiva volta a forzare la mano

alla Russia e a costringerla a soggiacere alle imposizioni dei Governi di Londra, di Parigi e di Washington, e a subordinare la propria economia alle esigenze dell'industria e del commercio francese, inglese e americano.

La Russia, infatti, può influire in due modi sulla economia generale del mondo: essa offre larghissimo campo allo sfruttamento delle sue risorse naturali, ma, appunto, per la ricchezza delle sue risorse naturali, è in grado di annullare quella situazione privilegiata di monopolio, che in fatto di materie prime, detengono in atto le Nazioni nostre alleate.

Ora, fin tanto che la finanza inglese, francese e americana non si sia assicurato il monopolio del mercato russo di consumo e di produzione e ad eliminarne così la pericolosa concorrenza, l'interesse, che essa ha, è evidente: mettere la Russia in quarantena, quarantena legale, s'intende, non effettiva, perchè in realtà le cose si svolgono assai differentemente, come mi proverò di dimostrare.

Infatti, da Parigi, da Londra, da tutte le parti del mondo si rievocano gli errori e le violenze del regime bolscevico, le violazioni del diritto delle genti, il disconoscimento delle obbligazioni contratte dal vecchio regime, il disprezzo per gli usi elementari di convivenza internazionale, e si dice che ragioni di dignità e di umanità vietano, nonchè di riconoscere, di aver a che fare con un regime di questa fatta.

Politica delle mani nette, dunque, per carità! Però la si fa con i guanti sporchi.

E, mentre l'Italia si astiene, per rispetto a questo deliberato generale, dall'aver contatti con la Russia, gli altri Governi mantengono il divieto, ma si intendono con essa.

Ecco la Francia e l'Inghilterra, alla prima notizia della carestia che strazia la Russia, fare appello ai sentimenti umanitari del mondo e convocare una Commissione internazionale per mandare dei soccorsi, per poi subordinare l'invio di questi soccorsi al riconoscimento da parte dei Sovieti dei debiti della vecchia Russia, che, credo, ammontano a 14 miliardi verso la sola Francia.

Ecco il presidente del Consiglio inglese, Lloyd George, farsi proporre da Nansen, alto commissario della Croce Rossa per i soccorsi alla Russia, un prestito al Governo dei Sovieti per 10 milioni di sterline!

Ecco a Parigi, mentre la Francia alla conferenza interalleata per i soccorsi mandava come delegato l'ambasciatore Noulens,

cioè la persona più invisa al Governo bolscevico, la persona accusata, non so se a torto o a ragione, di avere cooperato alla organizzazione della contro-rivoluzione in Russia, ecco invece Briand avere delle conversazioni col signor Scobelef (e, a questo proposito, l'ambasciata italiana credeva lo Scobelef un emissario di Kerenski, mentre era un agente del signor Krassin; il che non depone per la bontà del servizio d'informazione di quella nostra ambasciata); e l'America mandare soccorsi in Russia sotto la direzione del signor Hoover, che, per combinazione, è anche membro del Governo americano. E la Germania, che, prima di ogni altra, si è assicurata una vasta azione di penetrazione economica in Russia, ha chiesto di negoziare questa sua possibilità privilegiata coll'Intesa, e la offre come pegno pel pagamento dei suoi debiti di guerra.

Così nelle conversazioni pendenti a Londra, il signor Rathenau propone un piano di pagamento delle riparazioni dovute dalla Germania, di cui quattro punti riguardano la Russia: 1°) l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia — dell'Italia naturalmente non si parla — formerebbero con la Germania un consorzio per ricostruire economicamente la Russia; 2°) le tre potenze offrirebbero alla Germania, a questo scopo, tutti i capitali, i mezzi di trasporto e le materie prime e le assicurerebbero il monopolio dell'approvvigionamento della Russia con prodotti manufatti; 3°) le industrie russe sarebbero ristrette alla produzione delle materie prime e alimentari necessarie per il pagamento delle mercanzie tedesche. Le industrie tessili, metallurgiche ecc. non sarebbero ristabilite in Russia, allo scopo di mantenere intatto il monopolio tedesco; 4°) il beneficio dello sfruttamento tedesco della Russia sarebbe diviso fra le Potenze che farebbero parte del consorzio, in modo di assicurare il pagamento delle riparazioni di guerra.

Come vedete, un piano di iugulazione, a scopo di mera e pura speculazione. È, dunque, una corsa generale verso la Russia. Quell'assalto al regime bolscevico, che talune Potenze occidentali non riuscirono a far trionfare con le armi dei vari ammiragli o generali della Russia siberiana, meridionale, occidentale o settentrionale, si vorrebbe ritentare oggi coll'arma del denaro. Il metodo è cambiato; è meno cruento; è meno costoso; è anche più proficuo. Non si richiedono più sacrifici di denaro; si tratta di un impiego di capitali. D'altro canto non si pretende neppure più oggi che il Governo

bolscevico si arrenda: gli si chiede soltanto di venire a trattative. Trattare significa evolversi.

Il bolscevismo potrebbe lentamente abbandonare le sue posizioni avanzate e venire sopra un terreno in cui potrebbe anche incontrarsi col regime capitalista. Nulla di strano in questo. Tante evoluzioni succedono! A Roma la democrazia sociale si è fusa con la democrazia liberale. Perché non potrebbe il socialismo comunista evolversi verso la democrazia sociale? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Effettivamente il Governo di Mosca sta facendo macchina indietro. Ha riconosciuto i debiti della vecchia Russia; ha snazionalizzato talune fabbriche e le ha restituite alle vecchie società proprietarie; si è rivolto ai Governi occidentali per chiedere dei prestiti; ha offerto di fare nuove concessioni a società capitalistiche; finalmente, per bocca di Lenin, ha formalmente riconosciuto l'insuccesso, sia pure temporaneo, del tentativo di modificare radicalmente il regime economico e sociale in Russia.

La Russia è, dunque, alla vigilia di rientrare nella società internazionale; per ora economicamente, in un secondo tempo vi rientrerà legalmente.

La conferenza, tenuta recentemente a Bruxelles, per i soccorsi alla Russia sta spianando la via a questa sua rientrata, in quanto ha unanimamente ritenuto che unico modo, e quindi dovere di tutti gli Stati, di portare soccorso alla Russia in quest'ora tragica di carestia e di epidemia è quello di aiutare la sua ricostruzione economica,

Urge, dunque, che anche l'Italia si prepari a questa ripresa di contatti economici con quel paese. E la preparazione per noi è tanto più facile, inquantochè la Russia, non potendo avere sospetti sulla natura politica della nostra espansione economica, non può non vedere l'Italia con occhio meno malevolo, o più benevolo, degli altri Stati.

Si potrà obiettare che la Russia non ha nulla da esportare o da vendere; oppure che la Russia non ha danaro per fare acquisti. Ma il collega Graziadei mi fa un'osservazione giustissima, e cioè che basta il fatto che la Russia sta facendo acquisto negli altri Stati per dimostrare la sua capacità a comprare. Del resto non è il commercio immediato che noi crediamo di poter far rivivere, così come per miracolo, con la semplice firma di una convenzione tra l'Italia e la Russia: ma, se c'è tanta gara generale per assicurarsi una parte nella penetrazione economica in

Russia, evidentemente c'è anche la possibilità che essa offra futuri vantaggi di natura reale e concreta.

Del resto, il problema non si deve porre in questi termini. Noi dobbiamo vedere oggi, non già in qual modo e in qual misura la Russia possa interessare l'Italia, ma in qual modo e in qual misura l'Italia possa interessare la Russia.

Poco, per il passato, e per quanto si possano intensificare i traffici, poco ritengo che l'Italia potrà valere in avvenire per la Russia. Ma nel momento attuale, l'Italia ha per la Russia un'importanza che può anche diventare capitale, non per ragioni economiche, ma per considerazioni politiche. Il Governo russo, infatti, ha versato molta acqua nel suo vino, si rende pur conto dei profondi mutamenti che si sono determinati nell'atteggiamento degli altri Stati nei suoi riguardi. Ha firmato la Germania e con la Norvegia dei trattati, il 1° articolo dei quali implicitamente contiene il riconoscimento, anche di diritto, del Governo russo. Con l'Inghilterra ha firmato anche una convenzione economica, e con l'Inghilterra e con la Francia è entrata in conversazioni dirette per la questione dei debiti della vecchia Russia. La conferenza di Bruxelles per i soccorsi alla Russia ha già aperto, come dicevo poco prima, la via a rapporti diretti fra tutti gli Stati del mondo e il Governo dei Sovieti: nessun Governo esiste più in Russia in opposizione a quello di Mosca. Perfino la Francia ha abbandonato l'idea di interventi militari per rovesciare il Governo bolscevico. È evidente che il Governo russo sente che il riconoscimento di diritto non è lontano, ma si avvede che, per ottenerlo, deve passare per le forche caudine di Londra, di Parigi e di Washington. Invece un'iniziativa dell'Italia, fatta anche per ora nel solo campo delle relazioni economiche, ma con coraggio, con indipendenza e con fermezza, varrebbe a liberare la Russia dallo stato di soggezione in cui le nostre alleate, a loro e non certo a nostro profitto, la stanno a forza costringendo.

L'Italia, dunque, in un accordo con la Russia è in grado di recare un apporto di ordine politico che può essere largamente compensato da futuri vantaggi commerciali; ma, ripeto, bisogna agire presto, e con spirito di giustizia ed indipendenza.

Invece la Consulta, me lo permetta l'onorevole ministro, batte una via del tutto opposta. Lo dimostra la storia, che

io vorrei dire comica, delle vicende della convenzione preliminare italo-russa.

Riassumo brevemente. Il nostro addetto commerciale a Londra, dottor Giannini, in una conversazione con Krassin, ebbe a chiedere se la Russia sarebbe stata disposta a stipulare con l'Italia una convenzione simile a quella stipulata con l'Inghilterra.

La risposta non fu soltanto affermativa a parole; la risposta venne coi fatti, cioè con lo invio in Italia di una Missione commerciale russa: la Missione del signor Worowski. Non ricorderò qui tutte le difficoltà di ordine pratico che la Missione russa dovette superare per potere acquistare quella tranquillità di azione che era necessaria a iniziare il suo lavoro. Superate queste difficoltà, il signor Worowski mandò alla Consulta uno schema di convenzione e per più di due mesi non ebbe risposta alcuna. Dopo due mesi, l'onorevole ministro marchese Della Torretta invitò il signor Worowski ad una conversazione, dicendosi pronto a firmare l'accordo.

Fu, questa, una conversazione che io vorrei chiamare storica, perchè ha dimostrato le alte qualità diplomatiche, non soltanto del nostro ministro degli esteri, ma anche del capo della Missione russa: fu infatti una conversazione lunga, in cui essi si trovarono perfettamente d'accordo, con questo solo piccolo inconveniente: che, dopo un'ora di discussione, si avvidero che stavano parlando di due trattati completamente diversi! (*Commenti*). Ed era naturale; perchè l'onorevole ministro, richiamandosi al colloquio del dottor Giannini (col signor Krassin, si riferiva ad un testo eguale a quello della convenzione russo-inglese, senza considerare che per tradurre in italiano e firmare il testo inglese bastavano il dottor Giannini ed il signor Krassin, a Londra, e non occorreva far venire una Missione, di non so quanti funzionari russi, fino a Roma; e senza ricordarsi anche che, da che il signor Worowski era venuto a Roma, non gli era stato mai comunicato che la Consulta voleva prendere a base della discussione l'accordo russo-inglese. Ma aveva ragione anche il signor Worowski, perchè, avendo mandato uno schema di convenzione alla Consulta, e non avendo mai avuto alcuna risposta, si riteneva autorizzato a credere che la discussione avvenisse sopra lo schema da lui mandato.

Comunque, eliminato il piccolissimo equivoco, il signor Worowski consentì a venire a trattare sulle basi della convenzione anglo-

russe, e propose per essa taluni lievissimi emendamenti, per accettare i quali la Consulta ha lasciato trascorrere altri due mesi.

Finalmente, però, il testo era diventato quasi perfetto, simile cioè alla convenzione anglo-russa, con qualche leggera modificazione, dettata dalle circostanze.

E qui mi sia permesso di dire che nell'insistere di prendere a base delle trattative lo schema inglese, la Consulta male ha fatto gli interessi dell'Italia. L'accordo anglo-russo, a cui la Consulta tiene tanto, per l'Italia non ha senso comune.

Esso fu redatto in Inghilterra più di due anni addietro, in una fase critica dei rapporti col Governo bolscevico, e aveva importanza per l'Inghilterra in quanto si riconnetteva alla questione della propaganda bolscevica in Oriente, in India, in Persia, nell'Afganistan. Infatti, di concreto, in materia di relazioni economiche, quella convenzione non stabilisce nulla. L'ingresso in Russia non è libero, ma è riservato esclusivamente agli agenti ufficiali dell'altro Governo contraente, o a quelle persone che esso ritenga opportuno aggiungere alla missione ufficiale, per l'esecuzione della convenzione stessa. Questa condizione esclude, per il singolo commerciante, la possibilità di andare a tentare per conto proprio qualche iniziativa; e questa condizione è tanto più svantaggiosa all'Italia, in quanto la Russia, avendo ancora il monopolio di Stato per il commercio, non manda all'estero che persone rispondenti alla qualità di agenti ufficiali contemplata dalla convenzione, mentre l'Italia, quando vuole effettivamente conseguire qualche vantaggio concreto, pratico e utile nel campo commerciale, deve evitare possibilmente di mandare dei funzionari: più si affida a liberi cittadini e maggiore speranza ha di buon successo.

Se la Consulta, timorosa di discutere sulla base di un progetto, di concezione, diremo così, bolscevica, come quello Worowski, voleva attenersi a un modello, già approvato da altri Stati, piuttosto che la convenzione russo-inglese, avrebbe dovuto scegliere la convenzione russo-tedesca, di data posteriore, assai più concreta e pratica nelle sue disposizioni, perchè consente il libero e diretto commercio tedesco in Russia, per ogni iniziativa, sia da parte di società che di singoli.

La Consulta ha compreso tanto bene l'insufficienza della convenzione anglo-russa, che alla convenzione concordata col signor Worowsky, ha dato il titolo di « convenzione preliminare » e in essa ha stabilito che, entro sei mesi, si dovrà venire alla conclusione di un

trattato economico definitivo. Lo schema russo-inglese, dunque, ha servito unicamente per affrettare la creazione di uno stato di diritto tra l'Italia e la Russia, che desse alla Missione russa una veste legale nella sua permanenza in Italia; e anche questo concetto di rapidità può essere ammesso e riconosciuto per buono, purchè veramente si proceda in modo rapido alla conclusione dell'accordo preliminare.

Ma, dopo tante vicende, dopo tante attese, dopo tanti indugi, al momento in cui la convenzione era finalmente perfetta, ecco sorgere un nuovo incidente, ecco l'onorevole ministro rifiutarsi di firmarla.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. No, no!

COLONNA DI CESARO'. La ragione di questi nuovi indugi da parte dell'onorevole ministro, è contenuta in una nota officiosa russa pubblicata dal *Popolo Romano* di ieri. Dice: « Il signor Worowsky accettò la proposta della Consulta, ma alla condizione di una netta dichiarazione da parte del Governo italiano che, colla stipulazione dell'accordo, sarebbe cessato ogni riconoscimento dell'ex Ambasciata e dei Consolati russi, come rappresentanze della Russia e come istituzioni ufficiali ».

Ora, l'onorevole marchese Della Torretta, in una conversazione privata di cui mi ha onorato, diceva di non potere ammettere che al momento di firmare l'accordo la cui redazione aveva richiesto tanto tempo, la Missione russa venisse fuori con condizioni nuove.

Gli sembrava, questo, un modo di procedere poco corretto, al quale egli non poteva consentire. E io posso anche comprendere questo stato d'animo del ministro e anche le ragioni che, nel merito della richiesta Worowski, lo inducono a sospendere la firma della convenzione preparata: ragioni umanitarie, per non lasciare sul lastrico i funzionari dell'antica Ambasciata, che in fondo non sono rei di altro che di essere stati fedeli al regime che li ha nominati (cosa che non è sempre accaduta, quando sono cambiati i regimi); anche ragioni di carattere pratico, perchè per tutti i numerosi russi profughi sparsi per il mondo, tutte le cancellerie riconoscono, come documenti, i passaporti rilasciati dalle autorità diplomatiche e consolari dell'antico regime. Ma, badiamo, come comprendo io queste ragioni che militano a favore della tesi dell'onorevole ministro, le comprende anche la Missione russa; la quale è molto equa nelle sue richieste. Essa non vuole già che l'antica Ambasciata

russa venga sfrattata dalla sede di via Gaeta, ma vuole l'adempimento di quelle che sono state tassative, formali, promesse dell'onorevole Giolitti prima e dell'onorevole Bonomi poi, di avere, cioè, per mezzo del commissario degli alloggi, quella sede che è necessaria ad una missione estera per poter lavorare. Le era stata promessa una villa. Il proprietario, alto funzionario della Consulta, fece presenti le ragioni per cui quella villa occorreva a lui personalmente e la domanda della Missione russa fu respinta. Ora, per strana combinazione, quella stessa villa che occorreva al funzionario della Consulta, è stata invece data in affitto ad un'altra Legazione; sicché è evidente che ci si trovava di fronte ad un pretesto e non ad una ragione valida.

La Missione russa non pretende neanche che si vieti all'antica Ambasciata di proseguire nel suo funzionamento interno. Se io sono bene informato, la Missione russa avrebbe dichiarato tassativamente che « finchè la Consulta si contenta di tollerare questa istituzione », cioè l'antica Ambasciata « sul suolo italiano, senza ostacolarne l'attività interna e riconoscendo l'autenticità dei documenti che essa rilascia, la Missione stessa si inchina ». Ma pretende (ed in questo mi pare che non ci sia nulla di strano) l'applicazione di quella condizione della convenzione italo-russa cui è subordinato tutto il resto della convenzione stessa, e cioè « che ognuna delle due parti si astenga da ogni atto o iniziativa ostile all'altra parte e si astenga dal fare, fuori dei propri confini, propaganda ufficiale diretta o indiretta contro le istituzioni del Regno d'Italia e della Repubblica russa dei Sovieti ».

Ora se il signor Worowski, invece di fare la sua richiesta alla vigilia della firma della convenzione avesse avuto un po' più di pazienza e l'avesse fatta all'indomani, mi pare, onorevole Della Torretta, che sarebbe venuta meno in lei ogni ragione di risentimento, ma sarebbe restato l'imbarazzo in cui ella si trova. Imbarazzo ingiustificato, perchè l'interpretazione di quella condizione mi pare così semplice da non lasciare campo ad alcun dubbio o ad equivoco. E, se un atto di ostilità vi è contro un Governo, è quello di ammettere sul proprio suolo, come agenzia ufficiale, la rappresentanza di quelle correnti che tendono a rovesciare quel Governo stesso. (*Approvazioni*).

Ripeto, non si tratta, nella richiesta della missione russa, di incrudelire contro i membri dell'antica ambasciata; si tratta di vietare alla vecchia ambasciata l'uso dei pri-

vilegi diplomatici e specialmente quello del corriere diplomatico. E mi permetta di dirle, onorevole ministro, che questa richiesta è più nell'interesse nostro che nell'interesse della Russia. (*Benissimo!*)

Accenno qui a un fatto che è di una grande gravità e che sembra esulare dal campo della discussione; e invece non esula affatto.

È noto che l'anno scorso, prima tremila e poi circa 10 mila soldati dell'antico esercito del generale Wrangel sono entrati al servizio della gendarmeria Jugoslava. Non so se sia altrettanto noto che due o tre mesi addietro la Jugoslavia ha istituito un corpo militare, chiamato guardia di confine, organizzato sul modello di quella guardia di confine che aveva l'antico Impero Austro-Ungarico, precisamente in Bosnia ed Erzegovina.

In questo corpo di guardia di confine sono entrati numerosissimi i soldati dell'esercito del generale Wrangel. E quello che forse non è noto alla Camera, è che le truppe che la Jugoslavia ha mandato ad invadere l'Albania, sono precisamente quelle russe dell'esercito di Wrangel da essa inquadrate nel nuovo corpo di guardia di confine. (*Commenti*).

Non abbiamo notizia del numero di questi russi arruolati nella gendarmeria jugoslava, ma sappiamo che vi sono alcuni reparti unicamente costituiti da russi; che gli ufficiali sono in parte russi e in parte jugoslavi e che il comando è tenuto da colonnelli dell'esercito serbo-croato-sloveno; l'equipaggiamento e l'armamento sono uguali a quelli dell'esercito jugoslavo, con la differenza, quanto alla divisa, di un piccolo nastro tricolore sulla spalla sinistra.

Dell'armamento non vorrei dir nulla; vorrei soltanto ricordare che la Commissione parlamentare per gli affari esteri, e quei colleghi della medesima che sono qui presenti ne possono far fede, ha attinto la certezza che la Jugoslavia ottiene l'armamento, se non per opera della Francia, però per virtù delle agevolazioni che il Governo francese le dà, perchè le armi siano acquistate da negozianti e industriali francesi. (*Commenti*).

Si dice (questa è voce incontrollabile, ma è voce che corre fra i russi) che in Jugoslavia tutti i russi profughi verranno prossimamente obbligati a passare la leva e che gli abili saranno incorporati nella guardia di confine.

Ora, onorevoli colleghi, le relazioni fra questi russi facienti parte dell'esercito jugo-

slavo e mandati, ripeto, in Albania ed anche al confine di Fiume, le relazioni fra questi russi ed i russi viventi in Italia si effettuano per il tramite della valigia diplomatica dell'antica Ambasciata russa.

Non è, dunque, Mosca, ma è Roma che dovrebbe chiedere l'abolizione di questa valigia diplomatica. (*Approvazioni*).

Io credo, onorevoli colleghi, di avervi già intrattenuto fin troppo sopra un argomento che altri tre colleghi continueranno a svolgere. Credo di aver anche sufficientemente espresso il pensiero mio sulla utilità e la necessità che l'Italia sia all'avanguardia nella ripresa delle relazioni con la Russia, dando, ripeto, esecuzione a quello che è stato il voto unanime di questa Camera. E vorrei concludere con una esortazione all'onorevole Della Torretta.

Gli uomini, nel giudicare la bontà delle loro azioni, si ispirano a due ordini di criteri: le ritengono buone, o perchè rispondono ai loro interessi, o perchè rispondono ad una concezione ideale di bene morale. In questo caso l'Italia si trova nella fortunata condizione di poter fare allo stesso tempo un'opera utile e una buona azione. Onorevole marchese Della Torretta, colga l'occasione, metta — ripeto — l'Italia all'avanguardia di questo movimento di ricostituzione economica della Russia ed Ella avrà contribuito a ristabilire quell'assetto internazionale pacifico e forte, che tutti desideriamo e senza del quale non ci sarà nemmeno pace interna nel nostro Paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

Per la salute del deputato Casalini.

PRESIDENTE. Mi associo di cuore al voto espresso dall'onorevole Di Cesarò per la sollecita guarigione del caro collega nell'ufficio di Presidenza onorevole Casalini. (*Applausi*).

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Mi associo anch'io, a nome del Governo, al voto espresso per la guarigione del collega Casalini. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge; (1074)

Variazioni ai bilanci degli economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1921-22; (1075)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e ai bilanci dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e religione in Roma per l'esercizio finanziario 1921-22; (1076)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1920-21; (1077)

Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21; (1078)

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1921-22; (1079)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1921-1922; (1030)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e ai bilanci della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1921-22. (1081)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1921-22. (1082)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1921-22. (1083)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1921-22; (1084)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa di previsione del Ministero per le terre liberate dal nemico per l'esercizio finanziario 1921-22; (1085)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e variazioni ai bilanci delle colonie della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1920-21. (1086).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1921, n. 472, col quale è abrogato l'altro decreto-legge 18 aprile 1920, n. 554, riguardante la trasformazione in un'unica lotteria delle tombole nazionali concesse con le leggi 27 dicembre 1908, n. 794; 27 giugno 1909, n. 410; 15 luglio 1909, n. 519 e 15 luglio 1909, n. 520, per l'ammontare complessivo di lire 3,000,000 a favore dell'ospedale di Cotrone, della Cassa di risparmio di Ronciglione, della città di Modica e dell'ospedale civile di Pordenone. (1054)

Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1921, n. 1131, che riduce l'aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino, di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1921, n. 145. (1055)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1921, n. 1520, recante provvedimenti circa il servizio del lotto e il personale dei banchi; (1056)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 13 aprile 1919, n. 705, e 13 maggio 1919, n. 879, riguardanti provvedimenti in materia catastale; (1057)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 622, e dei Regi decreti 6 novembre 1919, 2358, e 6 novembre 1919, n. 2362, concernente l'ordinamento del personale del Catasto e dei servizi tecnici di finanza; (1058)

Conversione in legge dei Regi decreti 2 maggio 1920, n. 553, e 23 gennaio 1921, n. 101, che regola lo stato giuridico ed economico del personale del catasto e dei servizi tecnici di finanza; (1059)

Conversione in legge dei seguenti decreti luogotenenziali e Reali riguardanti provvedimenti per il Corpo della Regia Guardia di finanza: decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 605, recante provvedimenti per il Corpo della Regia Guardia di finanza; Regio decreto 4 settembre 1919, n. 1600, che istituisce un Ispettorato generale della Regia Guardia di finanza, determinandone le attribuzioni; Regio decreto 9 novembre 1919, n. 2073, recante provvedimenti per il Corpo della Regia Guardia di finanza; Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 216, che apporta modificazioni a quello 9 novembre 1919, n. 2073; Regio decreto 17 marzo 1921, n. 511, che sostituisce con

altra la tabella C annessa al testo unico delle leggi sull'ordinamento della Regia Guardia di finanza, approvata con Regio decreto 26 novembre 1914, n. 1440; Regio decreto 3 aprile 1921, n. 1428, che apporta modificazioni a quello 9 novembre 1919, n. 2073; (1060)

Conversione in legge dei Regi decreti 28 dicembre 1919, n. 2559; 5 giugno 1920, n. 858 e 26 dicembre 1920, n. 2867, che hanno rispettivamente prorogato al 30 giugno 1920, al 31 dicembre 1920 e al 30 giugno 1921, gli effetti del Regio decreto 31 gennaio 1915, n. 50, col quale fu temporaneamente abolito il dazio sul grano, su altri cereali e loro farine e furono autorizzati altri provvedimenti, nonchè gli effetti dei decreti luogotenenziali 21 novembre 1915, n. 166 e 30 giugno 1918, n. 961, con i quali l'abolizione del dazio venne estesa al semolino e al riso; (1061)

Conversione in legge dei Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1635, 9 ottobre 1919, n. 1889 e 24 novembre, n. 2170, relativi alla istituzione di un'imposta straordinaria sul vino; (1062)

Conversione in legge del Regio decreto legislativo 26 febbraio 1920, n. 167, riguardante la tassa di bollo sulle vendite e somministrazioni di lusso sugli scambi di materie prime prodotti e merci fra commercianti e sulle quietanze ricevute, note, conti e fatture; (1063)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1727, recante proroga di provvedimenti tributari; (1064)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 1967, riguardante il bilancio e il conto consuntivo dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore; (1065)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali e Reali riguardanti provvedimenti in materia di dogane e imposte indirette; (1066)

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1919, n. 890, che a consentito, fino al 31 dicembre 1919, l'importazione in franchigia doganale della carta da giornali e dei Regi decreti 25 dicembre 1919, n. 2467, 5 giugno 1920, n. 830, 26 settembre 1920, n. 1143, 26 dicembre 1920, e 3 aprile 1921, n. 430, con i quali fu provveduto a prorogare e a ripristinare la detta franchigia fino a tutto il 30 luglio 1921; (1067)

Conversione in legge del Regio decreto 6 gennaio 1921, n. 2, che ammette a dazio ridotto il benzolo e gli altri oli di catrame

minerali leggeri destinati alla fabbricazione dei colori e vernici, ecc.; (1068)

Conversione in legge dei Regi decreti 28 dicembre 1919, n. 2484, 5 giugno 1920, n. 857, 26 dicembre 1920, n. 1869, con i quali furono prorogati rispettivamente al 30 giugno 1920, al 31 dicembre 1920 e al 30 giugno 1921, le temporanee modificazioni apportate alla tariffa generale dei dazi di confine per il legno comune da costruzione con il Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1496; (1069)

Conversione in legge dei seguenti decreti luogotenenziali riguardanti i provvedimenti in materia di monopoli industriali: 1^o ottobre 1917, n. 1660, riguardanti disposizioni di favore per la coltivazione indigena del tabacco; 12 settembre 1913, n. 2105, riguardante la vendita all'estero dei tabacchi nazionali lavorati, 17 novembre 1918, n. 1859, concernente l'istituzione del demanio per il monopolio dei tabacchi; 26 gennaio 1919, n. 127, concernente il prezzo di cessione dei sali ai rivenditori e l'indennità per il trasporto dei sali stessi dagli uffici di vendita alle rivendite; 3 maggio 1919, n. 805, che sostituisce l'articolo 8 del decreto-legge luogotenenziale n. 1859 del 17 novembre 1918; concernente il bilancio dell'azienda del demanio per il monopolio dei tabacchi. (1070)

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 8165, riguardante la istituzione di un'imposta di consumo sui tessuti di lusso e sui guanti, provvedimenti relativi alla imposta di fabbricazione sulla birra e l'aumento del diritto doganale di statistica; (1071)

Conversione in legge del decreto Reale 8 gennaio 1920, n. 8, che modifica le disposizioni del decreto legislativo 24 novembre 1919, n. 2165, relativamente all'imposta sui tessuti di lusso e sui guanti; (1072)

Conversione in legge del Regio decreto 5 marzo 1920, n. 206, concernente provvedimenti sulla tassa di fabbricazione degli spiriti, e sulla importazione dall'estero dello spirito e dei prodotti zuccherati; (1073)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'istruzione.

CORBINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1914,

che detta norme speciali circa l'espropriazione e l'occupazione degli immobili compresi nel perimetro della zona monumentale di Roma. (*Approvato dal Senato*);

Fondazione in Roma di un Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte. (*Approvato dal Senato*);

Concorso dello Stato nelle spese per la celebrazione del VII centenario dell'Università di Padova. (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro per l'istruzione della presentazione di questi disegni di legge. Saranno trasmessi all'ottava Commissione permanente.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole D'Alessio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

D'ALESSIO. Mi onoro presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato, per l'esercizio finanziario 1920-21.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Proseguendo nello svolgimento delle interpellanze, ha facoltà di parlare l'onorevole Garosi per svolgere la sua interpellanza della quale ho già dato lettura.

GAROSI. Onorevoli colleghi! Tralascio le varie questioni su cui intendevo intrattenere l'Assemblea, per limitarmi ad alcune dichiarazioni sui rapporti politici e commerciali con la Russia.

Per quanto riguarda la mancata firma dell'accordo commerciale italo-russo, molto importante ed istruttiva è stata la discussione che si è avuta alla Commissione permanente degli esteri, dove il ministro Della Torretta ha esposto in contraddittorio con egregi colleghi di tutte le parti della Camera il punto di vista della Consulta. E questa discussione e il discorso dell'onorevole Colonna di Cesarò, hanno semplificato il mio dire.

Cercherò di semplificare maggiormente la questione affinché voi tutti, onorevoli colleghi, possiate avere elementi sicuri e sostanziali di giudizio su tale argomento. Dalle notizie, che ormai sono di pubblico dominio, abbiamo appreso che il trattato commerciale italo-russo non è stato

ancora firmato, benchè l'accordo sia in massima raggiunto, per causa di un'ultima richiesta della delegazione russa, richiesta che per il marchese Della Torretta, ministro degli esteri, ha sapore politico ed esula completamente da trattative commerciali, come se la politica fosse estranea a tutti gli accordi economici tra le Nazioni. La delegazione russa chiese al Governo italiano di non considerare la Legazione e i Consolati dell'ex-Governo della Russia come istituzioni che in qualsiasi modo rappresentino la Russia o il suo Governo e di riconoscere ad essa ogni funzione ufficiale, e ciò, naturalmente, per il fatto stesso della stipulazione dell'accordo preliminare economico; chiese inoltre la restituzione della villa di via Gaeta, sede dell'ambasciata di Russia, non tanto per questione di principio, quanto per necessità di carattere contingente, come del resto ha dimostrato l'onorevole Colonna di Cesarò.

Su questa ultima richiesta non vi è stato vero e proprio dissenso tra l'onorevole ministro degli esteri e il capo della missione russa, perchè, a quanto mi risulta, l'onorevole Della Torretta ha promesso di fare tutto il possibile per trovare alla delegazione un alloggio conveniente. Il dissenso vi è, ed è rimasto, sulla prima richiesta.

L'onorevole Della Torretta ha dichiarato alla Commissione degli esteri la sua meraviglia e la sua sorpresa per il fatto che il capo della delegazione russa metta in relazione la firma dell'accordo commerciale con la soluzione delle altre questioni, che, sempre per il nostro ministro degli esteri, non vi sono connesse.

Onorevoli colleghi, non sarà male esaminare, sia pure brevemente, la storia di queste trattative commerciali, e ciò per dimostrare che la sorpresa dell'onorevole ministro degli esteri non ha alcuna ragione di essere. Dopo le note vicende, che costrinsero in un primo momento i membri della missione russa a richiedere i passaporti perchè non venivano loro garantiti gli averi e la vita, furono iniziate le prime trattative, nel raccontare le quali l'onorevole Colonna di Cesarò è caduto in qualche inesattezza. Il capo della missione russa sottopose all'esame della Consulta uno schema di trattato commerciale; il marchese Della Torretta, succeduto al conte Sforza, credè cosa più cortese e più politicamente corretta (invece di rispondere in merito alle proposte sottoposte al suo esame) d'inviare alla delegazione russa la traduzione let-

terale del trattato anglo-russo, firmato il 16 marzo di quest'anno, proponendo, in pari tempo, al capo della missione, di apporvi la sua firma.

La sorpresa, onorevole Della Torretta, questa volta, sarà stata veramente della delegazione russa che attendeva di conoscere il pensiero del Governo italiano sul primitivo schema di trattato, sottoposto al di lei esame.

Nondimeno per non intralciare, comunque, le relazioni con l'Italia, la delegazione dichiarò di esser disposta a discutere sulle basi del trattato anglo-russo, ma propose alcune modificazioni, riservandosi in pari tempo, di apporre la firma fino a che non avesse avuto il consenso del Governo di Mosca.

Mosca rispose che occorreva ottenere che la rappresentanza ufficiale della R. S. F. S. R. fosse considerata come la sola rappresentanza dello Stato russo. Di qui la richiesta, che ha recato tanta sorpresa all'onorevole Della Torretta.

È notorio, del resto, che la Delegazione russa in Italia si è sempre dichiarata contraria a firmare un trattato commerciale identico a quello anglo-russo, e le ragioni di questa contrarietà sono evidenti: l'applicazione del trattato anglo-russo ha dimostrato tali e tanti inconvenienti, da costringere i Governi dei due Paesi a nuove trattative. Come infatti applicare in Italia un trattato, che altrove aveva dimostrato tutte le sue manchevolezze, tutte le sue deficienze? Tuttociò, non poteva, nè doveva essere ignorato dal nostro ministro degli esteri.

Ma il capo della Delegazione russa ha fatto di più. Ha avvertito l'onorevole ministro che non avrebbe firmato senza l'autorizzazione del Governo di Mosca, autorizzazione che è venuta, ma alla condizione che ho esposto.

E questa condizione, onorevole ministro, è logica ed è giusta.

In Russia, attualmente, con dispiacere magari di molte persone, non c'è che un solo Governo, quello dei Sovieti, che voi implicitamente riconoscete quando vi dichiarate disposti a firmare accordi con i rappresentanti di esso.

L'ex-legazione russa in Italia non rappresenta, di fatto, lo Stato russo, come lei, onorevole ministro, è costretto ad ammettere. Del resto non soltanto « di fatto », ma da un punto di vista di diritto, la pseudo Ambasciata Russa di via Gaeta non

ha più valore politico. È poi da ricordare che l'ambasciatore e i consoli, subito dopo la caduta del Governo dello Czar, riconobbero il Governo di Kerenski come il continuatore del Governo Czarista, ed in tale qualità furono riconosciuti dalle potenze dell'Intesa.

Successivamente però l'Ambasciata riconobbe il Governo di Koltciak, e quindi quello di Wrangel. La caduta del primo ha rotto la continuità del Governo dello Czar.

Chi rappresenta, adunque, onorevole ministro degli esteri, quel signore di via Gaeta che detiene, col beneplacito del Governo italiano, un palazzo appartenente allo Stato russo? Nessuno, o meglio un gruppo di controrivoluzionari, che tentano ancora, attraverso piccole incursioni in territorio russo — le ultime si sono avute in Carelia e ai confini della Galizia — e con attentati terroristici ai treni trasportanti grano agli affamati, di galvanizzare un cadavere: quello dello czarismo.

La richiesta russa quindi è legittima. L'Italia nell'atto stesso di accordarsi col Governo della Russia, deve separare la sua responsabilità dai controrivoluzionari, cessando di considerare la legazione e i consoli dell'ex-Governo borghese di Russia come rappresentanti lo Stato russo.

Senza tale condizione si avrebbe questo assurdo: che il Governo d'Italia firmerà i preliminari di un accordo economico coi rappresentanti di un Governo non riconosciuto dalla pseudo Legazione che sola è riconosciuta ufficialmente dal Governo d'Italia.

In altre parole, l'Italia riconosce formalmente una Legazione di un Governo inesistente: ma firma i trattati con la rappresentanza di un Governo di fatto non ancora ufficialmente riconosciuto.

Ella converrà con me, onorevole ministro, che non è possibile riconoscere implicitamente due rappresentanti di uno stesso Stato. D'altra parte il riconoscere la qualità di rappresentanti ufficiali, ad alcuni ex-funzionari dell'ex-Governo czarista, apertamente ostile all'attuale Governo russo, significa prestare aiuto morale ai controrivoluzionari; ond'è che abbiamo ancora una volta questo caso significativo: il Governo italiano continua ad esercitare un atto diretto di ostilità contro lo Stato russo, col quale si prepara a concludere un accordo commerciale evidentemente di natura pacifica.

Queste varie considerazioni hanno indotto il Governo di Mosca, anche per eliminare possibili ed eventuali malintesi, a insistere sulla nota condizione di evidentissima e capitale importanza per i due paesi. Va poi esaminato un altro aspetto della questione. Il 16 marzo di quest'anno la Russia firma il trattato coll'Inghilterra con la clausola che « ognuna delle due parti si asterrà da atti ostili contro l'altra »; ma il 16 maggio successivo firma un secondo accordo con la Germania, ottenendo un sensibile miglioramento nei confronti del primo. Infatti l'articolo 1 del trattato russo-tedesco dice: « La rappresentanza della R. S. F. S. R. in Germania è considerata come la sola rappresentanza dello Stato russo in Germania ».

Il 2 settembre scorso, onorevole ministro, viene firmato un accordo preliminare tra la Russia e la Norvegia e nell'articolo primo è pure detto: « La rappresentanza ufficiale della R. S. F. S. R. in Norvegia deve essere considerata la sola rappresentanza dello Stato russo ».

Ma non basta. I giornali inglesi del 30 novembre, fra i quali *The Daily Herald*, portano la notizia che tra l'Austria da una parte e la Russia e l'Ucraina dall'altra, si è in questi giorni firmato un trattato politico commerciale, in cui è detto tra l'altro che « i rappresentanti dei Soviet di Russia e di Ucraina sono riconosciuti come i soli rappresentanti di questi Stati in Austria ». Non basta ancora, onorevole ministro: la Svezia, la nazione che ha più favorito la Russia negli ultimi anni, ha già dichiarato al Governo di Mosca di essere disposta ad entrare in trattative per un accordo economico. È presumibile che il Governo russo, il quale ha firmato il 2 settembre una convenzione con la Norvegia, sottoporrà all'esame del Governo svedese un identico progetto.

Onorevoli colleghi! Il riconoscimento anche più ristretto dell'Inghilterra, che ha una posizione ormai predominante nel mondo, ebbe per la Russia un valore politico ed economico superiore a quello del Governo italiano anche se ottenuto a condizioni più vantaggiose; e ciò è intuitivo. Ma, onorevole ministro, a parte questa doverosa e importante constatazione, è umano e giusto, e non può certo destare meraviglia il fatto che il Governo russo, il quale ha ottenuto notevoli vantaggi dalle altre nazioni, che successivamente hanno firmato accordi economici, voglia estendere questi

vantaggi presso tutti gli Stati, coi quali la R. S. F. S. R. sta trattando.

Può darsi che l'onorevole ministro non faccia altrettanto nei riguardi del nostro Paese, per tutelare gl'interessi della Nazione italiana, ma egli non può nè deve dichiararsi sorpreso, nè mettere in dubbio i diritti di chi serve il proprio popolo con tenacia e soprattutto, onorevole Della Torretta, con intelligenza. La verità di questa sua personale opposizione...

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Niente di personale.

GAROSI. ... sta forse - e non intendo con questo mancarle di rispetto - nella sua segreta speranza di una resurrezione del vecchio regime, sta nella sua nostalgia per il Governo dello Czar. (*Cenni di diniego del ministro degli affari esteri*).

Per questo ella, forse anche contro il parere dei suoi stessi collaboratori, persegue una politica dannosa più che alla Russia agli interessi del popolo italiano; politica che, ripeto, è personale e miope, miope appunto perchè è personale. Ella è troppo legato moralmente ai controrivoluzionari russi, da lei conosciuti durante dieci anni di permanenza a Pietrogrado. Ma non vorrei che in questa sua tenace opposizione alla conclusione di leali accordi con la Russia dei Soviet ci entrasse il suo risentimento, per il fatto che ella fu derubato in Russia ne' giorni tumultuosi della rivoluzione.

Ad ogni modo, io ritengo che gli interessi di un popolo non si possano compromettere per il risentimento giustificabile in un uomo privato, ma non in una persona di Governo.

Onorevoli colleghi, nel mondo si va sempre più affermando la prevalenza anglo-americana, che tende a monopolizzare la grandissima parte delle materie prime.

Non sono tanto ingenuo da credere, come parmi ritenesse un collega socialista, che l'America e l'Inghilterra, nazioni fortemente capitaliste, debbano cedere, con squisito tratto di umanità, le materie prime alle nazioni che potrei chiamare impropriamente proletarie, senza condizioni gravi di vassallaggio; e questo per la stessa ragione d'essere del capitalismo.

Ma ritengo invece che, finchè la Repubblica proletaria di Russia terrà alta la sua bandiera, vi sarà, per le nazioni che lo vogliono, la possibilità di sottrarsi in parte al servilismo economico anglo-americano; perchè la Russia, onorevole ministro, ella

lo sa molto bene, è un immenso territorio, ricchissimo di materie prime. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, la obiezione che da quei banchi della Camera viene mossa in questo momento, e cioè che la Russia non sia oggi in condizione di fornire che pochi prodotti al mercato mondiale, non ha che un valore relativo. Bisogna pensare anche al domani, onorevoli colleghi. E questo hanno ben compreso le altre nazioni, le quali, mentre l'Italia attende sempre il cenno di Londra o di Parigi per muovere un passo qualsiasi, contrattano vantaggiosamente con il Governo di Mosca. E verrà presto il giorno in cui l'Italia avrà la magra soddisfazione di ricevere le materie prime, abbondantissime, della Russia, per il tramite inglese, americano o tedesco, con quale guadagno per l'Italia è facile immaginarsi.

Ond'è, onorevoli colleghi, che sorge spontanea questa constatazione. Per avere domani ingresso libero nella R. S. F. S. R. occorre avere sino da oggi un passaporto politico, che non faccia riguardare l'Italia come una nemica del proletariato russo. Di questo ella deve rendersi perfetta ragione, onorevole ministro. Le speranze dei controrivoluzionari, si sono ormai quasi del tutto dileguate, come dimostrerò brevemente fra poco, perchè il Governo russo va ogni giorno più consolidandosi nell'interno ed all'estero.

La restaurazione del vecchio regime è, dagli stessi avversari, riconosciuta impossibile, e fatti recentissimi dimostrano la verità del mio asserto.

Il generale Slascov, capo dello stato maggiore del generale Wrangel, con gran parte dell'esercito controrivoluzionario, è sbarcato ultimamente a Odessa, e si è sottomesso al regime dei *Soviety*; da Odessa ha lanciato a tutte le truppe, rimaste ancora fedeli a Wrangel, un appello affinché esse facciano immediato ritorno in Russia.

C'è di più: a Parigi una parte degli esiliati russi si è scissa dal grosso dei controrivoluzionari e l'ex-deputato alla Duma Lvov, capo di questa nuova frazione, ha fondato un giornale, nel quale esplicitamente invita gli avversari dei *Soviety* a venire a patti col Governo di Lenin.

Ma questo ella, onorevole ministro, non vuole ammettere, e si ostina, col non firmare il trattato, a coprire moralmente i controrivoluzionari e a far rimanere l'Italia (il cui Parlamento, come ha già rammentato l'oratore che mi ha preceduto, ha vo-

tato all'unanimità, il 13 dicembre 1919, la mozione Manes-Salvemini per la ripresa dei rapporti politici ed economici con la Russia) a far rimanere l'Italia, dicevo, alla retroguardia di tutte le nazioni civili.

Ho detto poco fa che la politica dell'onorevole ministro degli esteri è miope, ma ora aggiungo che non è scevra di sgarberie perchè (se le mie informazioni sono esatte) mi risulta, per esempio, che l'ambasciatore italiano a Varsavia non ha restituito la visita al capo della missione dei Soviets, al contrario di tutti gli altri capi delle legazioni dell'Intesa, compresa la Francia. (*Interruzioni — Commenti — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

Contro questa politica del Governo italiano insorgiamo noi da un punto di vista internazionalistico, evidente e facilmente spiegabile; ma insorgono pure uomini politici e giornalisti borghesi, persino di parte nazionalista, i quali si sono accorti che al politica, perseguita dall'onorevole ministro degli esteri, trascina inevitabilmente l'Italia a diventare la vassalla della Francia, dell'Inghilterra e dell'America. (*Commenti — Interruzioni*).

Leggete per lo meno i vostri giornali, o colleghi che interrompete.

Da questi dissensi della politica della Consulta risulta evidente che ella chiude, onorevole Della Torretta, l'unica porta che ancora rimanga aperta all'Italia per sottrarsi alla egemonia anglo-americana.

Permetta ora la Camera che, avanti di concludere, io dica poche parole sul grande flagello che di recente si è abbattuto sulla Russia: alludo alla carestia. Il tentativo di sfruttarlo ai danni del proletariato russo è caduto miseramente come tutte le speculazioni politiche contro la R. S. F. S. R.

È noto infatti che la carestia è stata provocata in special modo da una siccità insistente e veramente terribile. (*Commenti all'estrema destra*). E la siccità, col permesso dei colleghi che interrompono, non ha niente a vedere con la forma di governo che regola e dirige le sorti di un popolo, a meno che qualcuno non voglia scorgere nel flagello il dito di Dio...

Se mai, una delle ragioni indirette della carestia va ricercata nella guerra internazionale, che, strappando dai campi le braccia di tanti giovani lavoratori, ha impedito la intensa coltivazione dei campi come negli anni precedenti al conflitto. Ma il vero fattore predominante del flagello, ripeto, è stato indubbiamente la siccità.

Il Governo dei Soviets si è rivolto al mondo civile per i soccorsi. Memorabile è l'appello degli intellettuali russi di qualsiasi partito.

Si aveva lo spettacolo di un popolo abitante regioni vastissime, tre o quattro volte più grandi dell'Italia, che abbandonava in massa città, paesi e villaggi, tormentato dalla fame; vecchi, fanciulli e donne morivano lungo il cammino presso i margini delle strade, presso le rive dei fiumi. Era dunque una questione non politica, ma di umanità.

Le potenze dell'Intesa hanno veduto invece nel tremendo flagello un grande alleato; hanno intravisto la possibilità di ristabilire attraverso la fame l'antico regime ed hanno atteso cinicamente gli eventi. Mentre milioni di lavoratori fuggivano, e migliaia e migliaia di essi perivano miseramente; mentre i Soviets erano intenti a ristabilire l'equilibrio economico, si induceva di sottomano la Polonia ad inviare un *ultimatum* alla Russia, perchè l'appello disperato della nazione russa fu interpretato come una prova di debolezza del Governo dei Soviets. Lo sforzo magnanimo di un borghese, di Nansen, rimase isolato.

La Commissione internazionale presieduta dall'onorevole Noulens (una specie di Della Torretta francese) non seppe escogitare altro che la famosa Commissione, alla quale Lenin precluse l'entrata in Russia, che avrebbe dovuto indagare e a suo comodo riferire, mentre intanto milioni di disgraziati correvano serio pericolo di morire affamati.

Dopo il flagello, la beffa...

Ella, onorevole Della Torretta, in questa occasione, è d'uopo riconoscerlo, non ha fatto una politica personale: si è invece accodato alla politica imperialista degli uomini di Stato francesi, e anche lei ha chiesto la fedina politica ai fuggenti, che soffrivano tremendamente. Erano figli, mogli, padri di bolscevichi... non erano perciò degni di vivere!... E lei ha contribuito, insieme cogli altri capi degli Stati dell'Intesa, a farne morir tanti!

Ciò forse corrisponde alla ferrea logica degli avvenimenti, ma non attenua la vostra responsabilità, o signori [del Governo italiano, di fronte alla storia.

Grande è stato il flagello, onorevoli colleghi, ma senza la cinica apatia degli uomini, esso non avrebbe prodotto tanto strazio e tante perdite di vite umane!

La Russia ha passato ormai il periodo veramente pericoloso mercè l'opera alacre, energica, fattiva degli uomini di Stato del Governo di Russia; e l'aver potuto sorpassare il tremendo pericolo è la prova assoluta del consolidamento del regime sovietista. (*Commenti*).

L'unica concessione fatta a favore degli affamati russi dall'onorevole Della Torretta, è stata — se non sbaglio — di una somma relativamente piccola, 600 mila lire... italiane, per il trasporto, a mezzo di un piroscafo dello Stato dei generi depositati a Sampierdarena. In un momento così tragico, ella comprenderà, onorevole ministro degli esteri, che una somma così meschina, non è un contributo ma un'elemosina.

L'Italia avrebbe potuto dimostrare ai lavoratori della Russia, che la riconoscenza per il nobile e pronto aiuto prestato dai marinai di quella nazione, al tempo del terremoto di Messina, non era spenta nell'anima italiana e che di fronte ad una tragedia così immane dovevano tacere per un momento gli odii di parte.

Avrebbe potuto, ho detto, non dovuto, perchè non sono poi tanto ingenuo dal supporre che voi possiate disarmare di fronte ad un popolo che ha instaurato un nuovo ordine sociale nell'ex-impero dello Czar.

Non so niente su ciò che è stato deciso negli ultimi giorni relativamente ai medicinali da inviarsi in Russia. Ma quanto più avanti ho detto, serve a qualificare la condotta, in questo terribile frangente, del Governo d'Italia.

Onorevoli colleghi, la conclusione del mio discorso è semplice e breve. La guerra, il blocco, le male arti della diplomazia, la fame, non sono riuscite a stroncare il primo grande esperimento comunista che la storia ricordi. (*Interruzioni a destra*).

Nonostante gli uomini non buoni, e le avversità della natura, Mosca è ancora il baluardo saldo e forte del proletariato internazionale, che ha fiducia nei nuovi destini dell'umanità. Questo dovete bene imprimervi nella mente, o signori della Camera italiana! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lissia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LISSIA. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 322, relativo a computo degli stipendi agli ufficiali richiamati dal congedo; (523)

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina; (525)

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare, per il tempo di pace, la concessione d'impianti radiotelegrafici e radiotelefonici; (526)

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 878, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto n. 715, del 16 maggio 1918, per alcuni personali della Regia marina; (546)

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima; (551)

Conversione in legge del Regio decreto 21 novembre 1920, n. 1721, che approva la tariffa degli assegni dovuti ai militari del Corpo Reale Equipaggi in viaggio od in missione per motivi di servizio, in sostituzione di quella approvata col decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 380; (554)

Conversione in legge del Regio decreto in data 29 aprile 1915, n. 595, che concede una indennità di lire 290 agli ufficiali della riserva navale richiamati in servizio di autorità; (557)

Conversione in legge del Regio decreto in data 1º aprile 1915, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi; (556)

Conversione in legge del Regio decreto in data 20 gennaio 1921, n. 85, circa proroga delle disposizioni del decreto-legge 11 marzo 1920, n. 348, con il quale si autorizzava il ministro della marina a vendere navi che non avessero più efficienza bellica; (527)

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 348, relativo a vendita di navi che non hanno più efficienza bellica; (576)

Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 1848, che modifica temporaneamente i ruoli organici della carriera di ragioneria centrale e della carriera amministrativa del Ministero della marina

nonchè quello delle ragionerie dei Regi arsenali militari marittimi; (569)

Conversione in legge del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 223, che proroga a tutto l'esercizio finanziario 1921-22 le disposizioni del Regio decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 1848, riguardante i ruoli organici del Ministero della marina; (524)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 28 febbraio 1919, n. 347, che assegna un contributo straordinario di lire 120,000 al Regio Comitato Talassografico italiano. (577)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 agosto 1919, n. 1581, col quale viene concesso un contributo straordinario a favore del Regio Comitato Talassografico Italiano. (578)

Conversione in legge del Regio decreto in data 8 ottobre 1920, n. 1558, relativo alla soppressione della Commissione per l'esame di controversie per forniture interessanti la Regia marina. (580)

Conversione in legge del Regio decreto in data 3 febbraio 1921, n. 182, col quale viene prorogato il termine stabilito dall'articolo 2 del Regio decreto-legge n. 1558, in data 8 ottobre 1920, circa la soppressione della Commissione per le controversie sorte per forniture alla Regia marina. (528)

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2128, col quale vengono estese a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1918, n. 615, e 4 luglio 1918, n. 990; (581)

Conversione in legge del Regio decreto in data 14 novembre 1919, n. 2269, che porta modificazioni alle norme per l'applicazione del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 615, approvate con decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 990, circa premi per affondamento di navi nemiche.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani per svolgere la sua interpellanza, della quale ho già dato lettura.

TOFANI. La mia interpellanza riguarda due ordini di idee: uno sentimentale e uno di politica economica; due ordini di idee però che finiscono per toccarsi e confondersi perchè risolvendo il problema di indirizzo economico verso la Russia si tenderà ad ap-

pagare un doveroso desiderio di ordine sentimentale come è quello che aspira ad alleviare le penose condizioni di quel grande Paese in rovina, ed a combattere la possibilità del ripetersi della carestia e della fame di quest'anno.

La « fame di Russia » è quasi dimenticata: con l'abituale adattabilità umana, le ansie di tutto il mondo civile si sono venute calmando: alle ore di angoscia tormentosa che seguirono i primi appelli disperati delle regioni colpite dalla siccità, e le descrizioni terrificanti dello strazio cui era condannata una folla di decine di milioni, è seguita una silenziosa indifferenza.

Si piangeva, e le madri piangevano davvero alla lettura delle relazioni, sull'abbandono dei bambini lasciati a morire nei campi o sulle rive di un fiume, dove l'ingombro impediva il passaggio: oggi che la fame russa è certamente più tragica perchè quelle zone sono immensi cimiteri dove i pochi superstiti vagano nella disperazione del freddo e della solitudine oltre che della fame, oggi poco si parla più di questa smisurata tragedia, come se sforzandoci di dimenticarla essa potesse esserci estranea, essere meno grave o essere finita.

Ma essa non può esserci estranea e non lo è: nè per le cause che l'hanno prodotta, nè per i rimedi che non furono, neppure da noi, seriamente tentati.

Non voglio, entrare nel processo delle responsabilità. Esse sono ormai scritte, e saranno giudicate. La storia ha gli elementi per il giudizio, e lo sancirà in epoca in cui, superate le nostre passioni e i nostri interessi, e di classi e di nazioni diverse, potrà esaminare serenamente questa che è tra le più dolorose conseguenze della guerra e di una iperbolica applicazione delle teorie socialiste.

Mi limito ad osservare che, pur facendo larga parte alle disgraziate condizioni naturali di siccità e di clima di quest'annata agricola russa, tutti hanno riconosciuto che la funesta carestia di quelle terre, avrebbe potuto essere alleviata se non vinta, se il disfacimento interno di tutto l'organismo russo, fosse stato meno completo. Una nazione che ha esportato negli anni dal 1910 al 1913 fino a 137 milioni di quintali di cereali e farine, e per oltre due miliardi e mezzo di franchi (valore d'ante guerra) di derrate alimentari d'ogni genere, non avrebbe dovuto abbandonare una parte della sua popolazione, non sovvenendola col prodotto delle altre zone immense, non colpite dalla jat-

tura atmosferica, se le ferrovie, i trasporti d'ogni genere statali e privati, l'ordine insomma, avesse in parte almeno, sopravvissuto ai quattro anni di nuovo regime politico economico.

Nella passata legislatura non si sarebbe osato affermare una tale universale constatazione: oggi non è solo la mutata atmosfera di questo Parlamento che permette questa affermazione; è la necessità che ognuno di noi sente di allontanare da sé anche una indiretta responsabilità di tanta catastrofe.

Ma, ripeto, non entro nelle responsabilità: esse ci dividerebbero e dobbiamo tutti essere uniti: desidero invece che almeno per i mancati rimedi, si riconosca lealmente che innanzi alla fame russa, noi siamo tutti colpevoli.

Che cosa abbiamo fatto invero per evitarla? per ostacolarla? per combatterla? per alleviarne la incredibile vastità?

Il Governo non ci ha mai detto nulla su questo argomento: sul finire dei lavori parlamentari, le varie interpellanze che lo interrogavano in proposito, non ebbero neppure l'onore dell'urgenza: la Camera prese le vacanze e colla nomina dei nostri delegati alla riunione internazionale indetta in proposito tutto si chiuse e finì quasi nell'indifferenza.

Noi sentiremo oggi ciò che questa riunione ha concluso: sapremo una parola di più di quanto ci abbiano riferito i giornali e sapremo che l'Italia « finalmente » al principio, di dicembre, quando la stagione più tremenda infaucisce in quelle zone, quando la fame ha già trovato nel freddo il più crudele alleato per finire i pochi superstiti, con l'ultima riunione della speciale Commissione nominata dai primi giorni d'estate ha stabilito di mandare razioni per 10 mila bambini e attrezzi di cucina... Sembra una crudele ironia!

E se nulla ha fatto il Governo cosa abbiamo fatto noi per sollecitarlo, per pungerlo nel suo sonno? Cosa hanno fatto i singoli, cosa hanno fatto i partiti che pur hanno funzione di civiltà, di umanità, oltrechè una funzione politica?

I pochi carri di derrate alimentari mandati dai ricchi furono anch'essi una ironia, le poche somme inviate, una elemosina data con mano incapace di raggiungere i moribondi.

E, me lo permetta anche il partito popolare, che ha tra i suoi più generosi postulati quello della fratellanza predicata dalla reli-

gione di Cristo, che ha fatto per quella grande parte dell'umanità che ha subito un così grave martirio?

Io non posso identificare quel partito, nè considerarlo partecipe o solidale col gesto di Benedetto XV od in ogni caso tenerlo per giustificato dall'appunto che mi permetto di muovergli, per il versamento di quella somma che il Pontefice ha voluto erogare in proposito. Devo ricordare che il massimo esponente di quel partito, don Luigi Sturzo, che veste abito talare e che è sacerdote cristiano, ha lavorato in quest'estate all'estero e per l'estero, devo ricordare che egli, è andato a Berlino a parlare di fratellanza internazionale, ma non ricordo che con una sua parola, un suo atto, una sua doverosa ed adeguata manifestazione abbia aiutato, alleviato o tentato di alleviare una così grande miseria. In Russia vivono milioni di cattolici e molti e molti milioni di cristiani che gli sono fratelli come e più dei luterani di Berlino e che non si possono iscrivere alla internazionale bianca, ma, avevano il diritto di essere « tra i primi, anzi i primissimi iscritti nella internazionale della pietà evangelica ». (*Interruzioni al centro*).

Anche i partiti estremi non sono immuni da una giusta censura: i comizi pro Russia, le collette che cosa hanno concluso? (*Interruzioni del deputato Bombacci*).

Essi, oltre tutto, hanno sentito quale condanna inappellabile si sentenziava coll'inerzia del Governo del signor Lenin e di tutto il socialismo e comunismo internazionale e colla impossibilità direi quasi fatale di mitigare tanto dolore: ma con un invio immediato se non altro di missionari rossi per organizzare qualche cosa tra le macerie di quel paese, per portare la salvazione ad una sola vita, per strappare qualche bambino alla disumana sua fine, essi avrebbero potuto attenuare quella sentenza soffrendo con chi soffre, e sia pure morendo con chi moriva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il partito socialista ha avuto un gesto di umanità per i bambini di Vienna: perchè non ne ha trovato uno per i bambini di Russia? Non io voglio rispondere: la risposta aggraverebbe quella sentenza come non la mitiga la raccolta di un milione fatta dall'*Avanti!* perchè tutti sospettano o sentono che quelle somme tolte a generosi indigenti italiani forse non raggiungono nè avvicinano quelle che per ragion politica il dittatore ha mandato in Italia strappan-

dole ad un popolo che egli governa e che lascia morire di fame. (*Vive approvazioni a destra — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tutti colpevoli dunque. Ma è inutile recriminare, è inutile gravare sulle nostre colpe e purtroppo è inutile oggi tentare di cancellarle col provvedere oggi. (*Interruzione del deputato Vella*).

È piuttosto da domandarci se la tragedia non si ripeterà e se possiamo evitare che essa si ripeta. Io credo purtroppo che si ripeterà, anzi credo che se noi non poniamo un rimedio al languire di quella grande nazione, la tragedia si farà più probabile, più vasta, più irrimediabile ancora.

VOLPI. Pensi alla carestia del 1891, sotto lo Czar, e alle conseguenze che vi furono allora!

TOFANI. Ella parla di 30 anni fa, e le ferrovie in trent'anni hanno progredito molto negli altri paesi se non nella Russia bolscevica. Già è dubbio se per l'annata agricola ventura si sia potuto nelle zone devastate dalla miseria seminare e preparare le necessarie colture: ma, anche indipendentemente da ciò, molto vi è da temere.

Di tutto questo non è per semplice pietà, nè per altruismo caritatevole soltanto che dobbiamo preoccuparci: le discussioni, lunghe e disperate, su questo argomento, hanno ormai concluso, e tutti sono persuasi, che la salvezza agricola specialmente della Russia è opera necessaria anche e soprattutto per avviare l'Europa verso un equilibrio di produzione meno deficiente e meno pericoloso.

Molti, ed io con essi, sono convinti che la Russia non si rialza nè si salva da sé: le abili e proclamate catabasi della politica del signor Lenin, non bastano, ed è impossibile a lui un salto indietro nelle questioni economiche.

BOMBACCI. I borghesi russi non sono di questo parere.

TOFANI. Io credo che lo siano anche i bolscevichi russi.

Chi ha condotto una azienda alla rovina seguendo un indirizzo non può senza distruggere se stesso rifare tutto o quasi tutto il cammino a ritroso: è obbligato a transazioni lunghe e difficili proprio quando l'azienda deve correre e non può aspettare.

Bisogna quindi trovare una via per intervenire nella ricostruzione della Russia.

Quali sono gli intendimenti del nostro Governo a questo riguardo? L'onorevole

ministro degli esteri è stato lungamente in Russia ed ha una conoscenza di quel paese come pochi possono vantare. Noi non abbiamo ancora avuto occasione di sentire da lui o dal suo Dicastero quali siano le idee attuali in relazione alla Russia.

Il fatto dell'aver proseguito e quasi concluso il primo accordo commerciale, non lascia intravedere nulla di diverso e di più concreto di quanto i precedenti Governi avessero inteso o tentato di fare, in seguito ad un vecchio e quasi unanime voto della passata legislatura.

Ma a che servono gli accordi commerciali colla Russia? L'Inghilterra ne ha uno concluso da un anno, l'America è in buoni rapporti commerciali da tempo, e se si tolgono le voci e le notizie di concessioni favorite dal Governo del signor Lenin a queste Nazioni, nulla si vede di serio per ora, nè per la presa di possesso delle concessioni stesse, nè per l'inizio di una qualunque organizzazione di lavoro. Solo della Germania, che è confinante, si dicono molte cose e solo della sua immensa influenza attuale e prossima futura si parla con larga insistenza. Ma anche la Germania, io credo, riesce a far poco.

Non si traffica e poco si commercia con un paese che muore. A poco servono gli accordi commerciali con un paese che non ha nulla da vendere, se non in valore potenziale, e nulla da comperare perchè non ha denaro.

La Russia è una grande macchina «ferma»: ferma ed in disfacimento rapidamente progressivo perchè abbandonata o malgovernata dai suoi macchinisti. Bisogna andare in Russia e là tentare di rimettere in movimento la grande macchina.

Per me, me lo permettano gli estremi che ancora sognano la grandezza russa proletaria, per me, la Russia è ridotta allo stato di una immensa colonia da colonizzare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il popolo russo non solo perchè oppresso e perchè stremato e sfinito, ma anche per diffidenza, paura, incertezza è, come disorientato, sfiduciato, sbandato: ha bisogno di sentire vicino a sé la vita normale, la vita di lavoro abituale per riprendere anch'esso le abitudini del lavoro e della vita normale. Bisogna dunque andare in Russia. (*Approvazioni*).

I nostri Governi hanno annunciato volta a volta qualche intenzione del genere, ma non si è mai concluso gran che. Quando si definirono le condizioni per l'accoglimento della missione russa a Roma, si doveva

evidentemente mandare una corrispondente missione italiana in Russia.

Non mi consta che si sia fatto nulla in proposito.

Ricordo che un ufficiale di marina, Gravinga, da oltre un anno ed anche prima della venuta della missione a Roma doveva recarsi in Russia da Stoccolma dov'era. Non si è saputo mai perchè non fu mandato: un signor Vergilio Ceccato che fu benemerito per l'aiuto che dette ai prigionieri delle terre nostre redente e che erano in Russia, propose di tornare in Russia anche con missione di ricerca ed aiuto dei nostri ultimi sbandati: le trattative furono fatte colla missione russa attuale, ma la missione dopo le solite tergiversazioni finì per negare i passaporti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'ingegner Boggiano Pico, fratello del nostro collega di parte popolare, andò in Russia, e, credo, vi è tutt'ora. Ma con quale incarico? Egli ha una missione ufficiosa, mi dicono, non una ufficiale. Intanto si creano degli equivoci e il Governo russo ha fatto credere ai suoi sudditi che l'ingegner Boggiano era un ambasciatore regolarmente accreditato e che ciò equivaleva al riconoscimento del Governo da parte dell'Italia.

Non si vede in tutto ciò una linea, non dico precisa che sarebbe difficile ad avere, ma una linea di direzione qualunque. Ed è questa la peggiore delle politiche da seguire. Noi, facendo sospettare di avere riconosciuto il Governo russo urtiamo gli alleati che ciò non desiderano, e non riconoscendolo di fatto, non guadagniamo nulla presso la Russia.

Non si sono mai mandate persone che avessero della Russia una buona conoscenza: perchè? L'unica buona scelta fu quella del signor Amadori che andò in Russia nella primavera del 1920. Era ignaro anche lui delle cose di Russia od almeno non aveva certo la pratica di quel paese nel quale, credo, non fosse mai stato, ma riuscì in soli tre mesi a radunare ottimi elementi e tornò redigendo una relazione che predisce con una perfetta e facile esattezza tutto il disfacimento di quella Nazione.

L'onorevole ministro degli esteri, che conosce bene le cose di Russia, dovrà forse rispondermi che nulla ha fatto perchè nulla si può fare. E mi dirà forse che sarebbe stato anche meglio non concedere alla missione russa di venire a Roma, perchè era evidente ed è evidente che quella missione non ha scopi commerciali, nè industriali nè ricostituitivi: essa ha puramente scopi politici. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La sua venuta in Roma fu decisa in epoche in cui l'aria d'Italia pareva migliore per il comunismo arrabbiato e i signori di Russia o per esaltate informazioni dei compagni italiani o per auto-esaltazione erano convinti che quella missione entrasse in Italia come in un ambiente già preparato e pronto per la ultima seminazione bolscevica.

Tutti sanno che nel frattempo un elemento nuovo, il fascismo, aveva provveduto a soffiare vento su quelle nubi e tutti sanno che l'arrivo in Roma e l'installazione di quella missione fu tutt'altro che una entrata ed una installazione trionfale. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole ministro degli esteri ci dirà perchè il vantato accordo commerciale ultimamente quasi firmato, non fu firmato, e se l'ipotesi più accreditata è vera e che cioè, come in tutte le trattative commerciali, la firma è mancata, perchè doveva mancare, da parte dei russi, io domando se valga ancora la pena di continuare a trattare qui con questi signori e se non sia davvero il caso di purgare la nostra Capitale da ospiti che, se non fanno accordi di Stato e non fanno accordi di commercio, non si arriva a capire troppo quello che possono fare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Eppure, ho detto, in Russia bisogna andare. Là infatti, si tratta, là si fa qualche cosa e forse là si conclude. In ogni caso là si conosce quello che fanno gli altri.

La Germania, si dice, è al confine, è forte di amicizie e di influenze e lavora: può darsi benissimo che la Germania lavori non solo per sé ma anche ad impedire che gli altri lavorino. È inutile ricordare che la Russia è in mano all'ebraicismo più attivo e più forte e che la banca tedesca, così come il socialismo che fu al potere e che rimane influente in Germania è ebraico. Anche senza queste ragioni profonde, è facile intendere che la Germania può avere « enorme » interesse ad impedire che l'Italia concluda qualche cosa di concreto colla Russia nel senso commerciale ed industriale.

La parte più ricca e migliore quella che più presto si salverà dal disastro, è la parte meridionale della Russia: il Mar Nero. Ebbene, se la Germania è confinante colla Russia del Nord, l'Italia è, possiamo dire, la Nazione « più vicina » tra le grandi Nazioni, alla Russia del Sud.

Noi possiamo e dovremmo essere per la Russia del Sud ciò che è la Germania per l'alta Russia.

Non dico cose nuove nè peregrine se ricordo che gran parte del commercio dell'Oriente passava per l'Adriatico. Venezia trafficava nel Mar Nero con grande profitto fin dai tempi della sua grandezza dogale. Con Trieste nostra tutto il traffico del Mar Nero dovrebbe essere nostro, dopo che la grande via danubiana colla morte economica dell'Austria-Ungheria è divenuta una via senza sbocco.

Ma, l'obiezione più facile e più formidabile ad un tempo è questa. Cosa vuol dire «andare in Russia?» Su questo punto potrà dirci qualche cosa l'onorevole ministro: per me, ho detto il mio pensiero, io credo che bisogna «colonizzare la Russia». Gli estremisti proclamano a tutti i venti che l'Intesa deve riconoscere il signor Lenin, che è inutile ignorare i soviet, che non c'è possibilità di ritorni o di cambiamenti di Governo e che bisogna trattare col signor Lenin. E sia: ma il signor Lenin è in grado, anche volendolo, di garantire il rispetto degli stranieri, nelle cose e nelle persone, lontano da Mosca? Noi possiamo ammettere che il Governo dei soviet è il solo governo russo, ma quali garanzie dà il Governo russo a chi tratta con lui?

È di questi giorni la pubblicazione di una lettera del signor Hucquart della Associazione Anglo-Asiatica al signor Krassin, lettera in cui è chiaramente messa a nudo la impossibilità di condurre un qualunque lavoro in Russia perchè gli operai russi sono tenuti dal regime di cosiddetta libertà di quel paese come in schiavitù vera e propria e non possono liberamente vivere nè lavorare presso le aziende private; non solo ma in cui, è chiaramente dimostrato che per l'azione della polizia (la famosa C. K.) e per la mancanza di ogni legge di ogni giustizia e di ogni codice che regoli i patti e i diritti tra i cittadini è assurda ogni e qualunque azione commerciale. (*Interruzioni*).

MAFFI. In Russia vi sono dei tribunali eccellenti (*Rumori*), e non è permesso eseguire una sentenza, se prima non si è avuto un metodico giudizio di appello. (*Rumori*).

TOFANI. No, onorevole Maffi, legga la verità stampata e non contraddetta. I giudici sono inquirenti. Giudici ed esecutori e sono sempre degli analfabeti. Come possono giudicare questioni commerciali se per poter essere giudici devono essere comunisti e quindi negare la proprietà? Troppo facili sono i motivi politici che possono servire ad azioni contro gli stranieri!

Bisogna dunque colonizzare, così come si fa solitamente, pensando a garantire noi stessi i nostri interessi ed i nostri connazionali. Finchè noi non otteniamo questo, non otteniamo nulla di efficace e la Russia rimane chiusa nel suo disastro.

Limitiamo la nostra domanda ad un porto, ad una zona, ad un breve spazio di costa: la colonizzazione si fa sempre dalla costa verso l'interno ed anche qui, dove doveva imperare una luce nuova di civiltà, seguiamo i soliti metodi. La differenza sarà che qui non si domanderanno possessi territoriali, nè sovranità politiche, ma per il resto, tribunali, gendarmeria, garanzie, porti franchi, tutto dev'essere come nel caso di una colonia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Proprio esattamente così! Ed i partiti estremi, che possono prendere in mala parte questa idea, non dovrebbero che aiutare un cosiffatto programma. Se la Russia va in sfacelo completo non solo cade ogni conquista economica di Lenin ma cadono con molta probabilità molte delle conquiste politiche che la rivoluzione ha affermate se non ancora concesse.

Non credono forse i partiti estremi che il Governo dei Soviet, sarebbe ormai riconosciuto e più saldo che mai se una qualunque ripresa di lavoro e di produzione, specialmente agricola; avesse dimostrato che il granaio d'Europa, può tornare a funzionare?

La Russia è indispensabile all'economia europea: d'accordo. Io avrei capito una riunione internazionale che pur affannandosi a studiare coi russi il mezzo, nel creduto interesse proletario; di allargare la luce bolscevica alle altre nazioni, avesse contemporaneamente fatto capire al Governo russo che era urgente, impellente la necessità di ridare all'Europa almeno in parte il beneficio delle produzioni agricole russe. Questo più che tutto il resto era il metodo per dimostrare che anche in regime bolscevico si vive, si ricostruisce, e questo era il modo di aiutare il proletariato e la indigenza europea e specialmente italiana.

Invece di sterili lotte sulla diminuzione di pochi centesimi di salario o di caroviveri, lotte che a nulla concluderanno finchè le derrate alimentari non si avvicinino come produzione ai formidabili consumi attuali, una ripresa delle forniture di Russia, che se tornasse alle cifre di ante-guerra potrebbe oggi «esportare» circa 16 miliardi di derrate, avrebbe ben più giovato all'operaio disagiato!

Invece di un magnifico quanto poco immediato « rifare l'Italia » non nel senso di rifare il passato, ma di fare *ex-novo*, perchè non « rifare la Russia » almeno economicamente fino a portarla a ciò che era sotto il tanto deplorato ed arretrato Governo czarista?

Da noi poche spighe di grano in più costano somme capitali enormi, mentre in Russia tutto è pronto per una ripresa e non manca che la mano che coltivi e raccolga.

Si potrà rispondere che i partiti estremi hanno tentato tutto ciò e che il blocco della intesa, le guerre lo hanno impedito, antenendo la Russia in agitazione continua: ma questa giustificazione non appaga. Si badò molto più, si badò troppo ad una messa in scena, ad una azione teatrale, che alla vera sostanza delle cose. I famosi arrivi di grano a Napoli, non sono che farse tragiche e di pessimo gusto, quando pochi mesi dopo decine di milioni di russi, si appellavano al mondo per la paura della morte di fame! (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Un paese come la Russia, ricco di tutto ciò che può servire all'alimentazione del suo popolo e di buona parte del resto d'Europa, ricco di tutto ciò che può servire al lavoro di pace ed al lavoro di guerra, quando non è invaso come non lo fu mai seriamente la Russia in queste ultime guerre, non si disorganizza anche se deve combattere. Un paese che non ha bisogno delle importazioni per vivere e per combattere, un paese che ha un Governo di popolo, se così fosse, e di popolo che difende le proprie conquiste, se così fosse, io oserei dire che trova nelle guerre contro chi vuol strappare queste conquiste la forza per « organizzare » le sue risorse e le sue energie, e non le lascia dissolvere o sfasciare.

Bisogna studiare ed ottenere il modo di colonizzare la Russia; per la salute della Russia, per la salute dell'Europa e per quella dell'Italia. Noi leggiamo quasi ogni giorno su tutta la stampa del mondo le aspirazioni di tutti i popoli per finirla coll'opprimere la Germania. Nelle stesse parole dell'onorevole Mussolini nel suo ultimo discorso si accenna alla necessità di lasciar vivere i vinti e di rivedere tutti i trattati. Tutti piangono sulla Germania stremata e battuta ogni volta che tenta coi suoi titanici sforzi di rimettersi al lavoro. Si grida che la Germania è necessaria alla economia europea e mondiale. E sia.

Ma a questa economia non è forse più necessaria la Russia? La economia di Eu-

ropa è fatta di derrate alimentari e di prodotti industriali: prima queste, poi queste servono alla vita dei popoli. La Germania rimessa in assetto di lavoro non solo non darà ad altri derrate alimentari ma ne consumerà: se vogliamo una Germania risanata e se questa Germania trova tanti pietosi, perchè da tempo nessuno più parla della necessità di una Russia rimessa in lavoro per alleviare l'Europa col grano, le farine, i cereali, la carne, i latticini, le uova, il pesce salato, per 16 miliardi al valore d'oggi?

Si vuole l'Europa in sorriso: come può sorridere l'Europa se una sua nazione che dovrebbe sfamare le altre, muore di fame?

Nell'ultima riunione della Commissione degli esteri, si è parlato del progetto Stinnes: ben venga un progetto d'intesa ma non si ricominci colle diffidenze e colle pretese: bisogna fare, bisogna andare.

In Russia, l'onorevole ministro me lo insegna, non esistono che cose grandi: non esistono quindi che affari grandi. L'iniziativa privata è assurda oggi: bisogna concepire un programma, studiarne le basi, vederne le soluzioni e correre rapidamente all'attuazione. Occorre un programma italiano o meglio un programma europeo. Se l'Europa si accorda, benissimo: se non si accorda incominciamo anche noi al più presto.

Se ci lasciamo precedere nel Mar Nero, avremo perduta la più grande battaglia economica dopo le grandi battaglie economiche che abbiamo perduto a Versailles e negli altri trattati di pace. (*Approvazioni.*)

Noi continuiamo ad attendere esaltando i mutamenti di indirizzo del signor Lenin che tenta di tornare sui suoi passi: questo è mussulmanesimo fatalista: noi attendiamo che le forze naturali colla loro azione lenta ma invincibile compiano la trasformazione. Gli estremi continuano per loro conto ad esaltare la grande rivoluzione, pur ammettendo, nel concetto dei più temperati, che il metodo seguito per arrivare al riscatto del lavoro ed alla libertà economica del lavoratore sia stato profondamente errato perchè impreparato ed avventato. E intanto l'Europa langue, e la Russia muore di fame.

L'89, ha compiuto una rivoluzione che voleva libertà politiche ed economiche. I risultati politici furono tutti largamente consacrati e superati, i risultati economici furono di gran lunga inferiori alle premesse ed alle persone della rivoluzione. Il proletariato russo raggiunga almeno i suoi postulati politici: l'aver voluto (non lui forse ma i suoi dirigenti) un paradiso economico

mette a pericolosissimo repentaglio i diritti politici che gli si sono promessi. E se li otterrà (oggi ne ha perduti molti di quelli che già aveva) li avrà pagati a ben caro prezzo.

Gli è che le rivoluzioni economiche non si devono fare: sono errori storici ed errori politici enormi. Si possono promettere per facilitare le rivoluzioni politiche ma non si devono che rasantare nel fatto. Le rivoluzioni economiche le può fare la ferrovia, il telegrafo, la navigazione aerea divenuta facile e commerciale, la trasmissione facile e pratica delle energie elettriche senza il sussidio dei conduttori, l'utilizzazione dell'energia solare, del moto del mare, col diminuire le distanze e permettere lo sfruttamento facile di terre lontane, le potrà fare una scoperta che raddoppiasse i raccolti di un ettaro di terreno, le potrà fare un sicuro sistema poco costoso di pioggia artificiale, ma non le possono fare i decreti, le leggi e gli uomini politici che dettano queste leggi e questi decreti. Lenin ha dimostrato possibile un assurdo storico. Da quattro anni regge una rivoluzione e una tirannide, senza variazioni, neppure nelle persone! Ma non può realizzare assurdi economici.

L'onorevole Baratono nel proclama lanciato alle masse per l'anniversario della rivoluzione Russa ricorda che anche a Parigi il pane costava 45 franchi alla libbra e che ciò nonostante Parigi celebra ancor oggi il 14 luglio ad onta delle migliaia di teste rotolate nel panierino della ghigliottina.

Io voglio ricordare all'onorevole Baratono che a quei giorni di miseria e di sangue, che sarebbe stato bene evitare anche allora e soprattutto evitare oggi, perchè è follia il ripetere certe stragi, seguì Napoleone e non solo il Napoleone delle grandi vittorie, perchè anche la rivoluzione ebbe mirabili vittorie prima di lui, ma il Napoleone che ha chiamato alle finanze ed al tesoro gli antichi commissari di finanza sotto Luigi XVI, *Gaudin*, fatto poi duca di Gaeta, e *Mollien* fatto conte, che come ministri disfecero quasi tutta la politica economica della Rivoluzione alleggerendo la tassazione sulla proprietà e riconcedendo appoggi e diritti ai commerci ed alle pur rudimentali industrie del tempo. Forse per questo, più che per le vittorie, Napoleone ha salvato molti dei postulati della Rivoluzione ed ha salvato la Francia.

Sono convinto anch'io che la Russia tra un secolo potrà festeggiare la sua Rivoluzione purchè viva e si salvi come nazione attraverso un rapido annullamento di quelle

follie economiche che tutti ormai, Lenin compreso, riconoscono insostenibili.

E concludo:

La Russia, specialmente europea, è abitata da un popolo che ha grandi affinità col popolo italiano: affinità di temperamento, affinità di tempra artistica e di genialità fascinatrice.

La Russia, non dobbiamo dimenticarlo, ha, prima di ogni altra nazione, riconosciuto nel 1860 la nostra indipendenza: nel 1911 prima d'ogni altro ha riconosciuto la nostra sovranità sulla Libia. Nel 1911 all'Esposizione di Torino ha meravigliato l'Italia colla mostra in elegantissima veste di tutta la gamma dei suoi innumerevoli prodotti, dimostrando una vita iniziale e potenziale insospettata da molti, poco conosciuta da tutti.

Ci dica finalmente il Governo quale programma ha di fronte al problema russo: la fame uccide più uomini di quanti non ne abbia uccisi la guerra dalla quale la Russia si illuse di uscire con Brest Litowsek. Noi dobbiamo evitare che la fame russa si ripeta e si allarghi. Dica il Governo se si preoccupa di questo problema e quale indirizzo intende seguire per coordinare l'interesse d'Italia col supremo interesse dell'umanità.

Il capitalismo e la borghesia non desiderano, colla morte della Russia, dimostrare che anche la forma più restrittiva del capitalismo, quale quella che vigeva in Russia, era ed è preferibile alle iperboli comuniste e socialiste (*Interruzione dell'onorevole Graziadei*). Basta. Se vi è ancora in Russia qualcuno che crede che sia utile e logico il propagandare a tutta l'Europa le idee che pur con errore di metodo e di tempo furono applicate in Russia, noi possiamo permetterlo come si permette al fakiro semisepolto o seduto sulle punte di ferro, di invitare i passanti ad imitarlo per essere felici, pur dimenticando che solitamente i propagandisti del bolscevismo, non semisepolti, nè seduti sulle punte di ferro muovono il loro invito... Il mondo sano, sorride a quest'invito. Bisogna però che il mondo strappi un popolo dal giaciglio di punte di ferro, bisogna che ne strappi un popolo che vi è stato forzatamente schiacciato sopra e che vi è forzatamente tenuto da una forza che è brutale e malvagia, anche se in buona fede crede nei suoi dogmi.

L'Italia che ha abbracciato la causa della guerra, più per ragioni di sentimento, di fronte allo strazio del Belgio, che per esat-

ta conoscenza della sua libertà e del suo destino, soffre della sofferenza russa. L'Italia che ha sempre dato esempi di sacrificio per alleviare le sofferenze altrui, non si ferma a discutere sul come si riuscirà a salvare la Russia, ma anela a saper salva la Russia: essa dice basta, basta in qualunque modo basta finalmente. L'Italia anela a saper finita questa dolorosa parentesi che soffoca un popolo di più che cento milioni e lo tiene, senza una via di uscita, in una agonia senza fine. (*Applausi — Congratulazioni*).

REPOSSI. La Russia non la toccherete mai! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Lazzari, della quale ho già dato lettura.

L'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerla.

LAZZARI. Dopo i discorsi degli onorevoli Colonna di Cesarò, Garosi e Tofani potrei ritenermi dispensato dall'illustrare maggiormente la questione così grave e interessante, dei nostri rapporti col Governo russo. È vero che l'onorevole Colonna di Cesarò è partito da un punto di vista di benevola diffidenza verso il Governo attuale di Mosca, con la speranza che questo possa interamente curvare di fronte alle esigenze del capitalismo.

COLONNA DI CESARÒ. Ella fa il processo alle intenzioni.

LAZZARI. È vero che l'onorevole Tofani ha detto che il Governo d'Italia deve imporre il basta al Governo di Mosca: affermazione molto pericolosa e potremmo dire altrettanto platonica, perchè tutti coloro i quali hanno avuto la possibilità di andare nel territorio della repubblica socialista federativa dei Sovieti di Russia hanno la convinzione a soluta che quel regime è ormai inattuabile: Quindi mi limito semplicemente (è questo lo scopo della mia interpellanza) a dimostrare l'indifferenza colpevole del ministro degli esteri italiano e la sua ostilità a che siano ripresi col Governo di fatto della Russia, residente in Mosca, quei rapporti che erano stati chiesti ad unanimità dalla Camera nella seduta del 13 dicembre 1919.

In proposito richiamo alla vostra considerazione la precisa forma della mozione Manes-Salvemini che noi abbiamo votata per disperazione, perchè quella che avevamo presentata non aveva avuto il suffragio della maggioranza. Ma, se terrete ben presenti le esatte ideazioni di questa mozione, ne potrete rilevare la responsabilità del Governo italiano per la sua indifferenza e la sua ostilità

nel rendersi esecutore della volontà, unanimemente espressa, del Parlamento.

«Viene approvato per alzata e seduta (tolgo dal resoconto della Camera) all'unanimità l'ordine del giorno Manes-Salvemini e di altri con cui si fanno voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia (onorevole Tofani, ascolti questo!) fine del blocco e ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'impero zarista». Che cosa ha fatto il Governo italiano per rendersi esecutore di questa volontà della Camera? Questa è la sostanza dell'interpellanza che ho fatto all'attuale ministro degli esteri, il quale non è responsabile che in parte della condotta del Governo italiano, perchè è stato preceduto, per lungo periodo di tempo, per il massimo periodo di tempo, dalla azione del ministro Sforza, che era allora il titolare degli affari esteri.

Nel 1920, per una combinazione, io ho potuto sorprendere un po' l'attività del Governo del nostro paese nell'eseguire la volontà che noi avevamo espressa di stabilire rapporti coi Governi di fatto della Russia, attraverso una interrogazione, con risposta scritta, di un deputato di un altro settore.

Ho visto nella risposta che si trattava di una rappresentanza italiana militare presso il generale Denikine, che era uno degli invasori della parte meridionale della Russia. Nel viaggio di ritorno a Mosca, di tre mesi fa, mi si offrì un'altra combinazione, quella di trovarmi con un ufficiale italiano che aveva fatto parte della missione italiana presso l'ammiraglio Kolciak. Me ne ha raccontate di belle sulle imprese di quell'ammiraglio e di quell'esercito! Ma ora non è questo l'argomento.

A me basta aver rilevato questa verità: che i Governi di fatto che sono stati riconosciuti dal Governo italiano sono stati i pseudo Governi dei generali invasori del suolo della Russia redenta e liberata, Denikine e Kolciak. Ora, dai discorsi che sono stati fatti dai colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, pare che vi sia anche stato il riconoscimento del generale Wrangel.

Ebbene, signor ministro, fra i Governi di fatto che hanno esistito in Russia vi è un Governo che esiste tuttora, sempre residente a Mosca, che l'attuale ministro degli esteri conosce bene, perchè egli ha avvicinato quelle persone quando era colà ambasciatore italiano. Tanto è vero che quando alla fine di giugno abbiamo avuto occasione di avere

un colloquio col commissario degli affari esteri, parlandosi della crisi che allora qui in Italia era verso la soluzione, al compagno Cicerin io dicevo: Pare che ora diventi ministro degli esteri il marchese Della Torretta, che è stato ambasciatore a Pietrogrado.

Cicerin, guardandomi con quella sua grande faccia così ampia e così grave diceva: *je le connais, je le connais. (Commenti).*

Approfittando di questa conoscenza io avevo sempre sperato che l'attuale ministro avesse potuto realizzare, una qualche iniziativa nel senso di corrispondere all'invito che era contenuto nella deliberazione della Camera del 13 dicembre 1919.

Tutte le volte che il ministro Sforza si presentava avanti alla Commissione permanente per gli affari esteri, noi gli domandavamo ansiosamente notizie di quello che facevano i Consigli supremi riguardo alla situazione in Russia. Mi ricordo che un giorno, nella primavera dell'anno scorso, reduce, non ricordo se da un convegno a Parigi o a Boulogne, il ministro Sforza ci disse: abbiamo le mani libere. Allora io gli dissi: prendiamo atto, signor ministro, di questa dichiarazione e attendiamo che le mani libere siano adoperate.

Le nostre speranze, però, non hanno potuto avere nessuna soddisfazione, per quanto noi abbiamo continuamente fatto pressione perchè questa libertà, che il signor ministro degli esteri ci aveva accennato di avere acquistato verso i Consigli supremi, non aveva portato alla realizzazione di nessun passo, di nessuna iniziativa che stabilisse la ripresa dei rapporti con il Governo di fatto, residente a Mosca, che pareva fosse completamente dimenticato nel quadro delle situazioni internazionali dell'Europa.

Tanto che, quando abbiamo potuto parlare col commissario Cicerin a Mosca e gli abbiamo esposto un incidente, il quale serve di base alla interpellanza del mio compagno Flor qui presente e gli abbiamo presentato un elenco di 3000 cittadini italiani trentini, i quali si trovano dispersi - e la loro dispersione era documentata - sul territorio della Russia, specialmente sul territorio della Russia Asiatica, per domandargli l'aiuto del Governo bolscevico (onorevole Tofani, noi non abbiamo mai mancato di cercare di agire come potevamo per consigliare, per ispirare le azioni del Governo di Russia verso i rapporti col Governo d'Italia: pur troppo, noi abbiamo il rimorso e il dolore di non aver potuto fare di più, nè abbastanza, ma quel poco che abbiamo potuto fare, abbiamo cercato sempre

di farlo e lo abbiamo fatto) Cicerin ci ha detto: « Io non posso saperlo, ma mi meraviglio che, mentre tutte le Nazioni, tutti gli Stati, che sono interessati alla ricerca dei loro cittadini, che sono stati dispersi in seguito alla guerra, hanno mandato qui dei commissari di evacuazione, solo l'Italia non abbia mandato nessuno. *(Commenti).* »

Durante il viaggio di ritorno, avendo io insistito perchè il Governo di Mosca si interessasse di questa questione, sono stato raggiunto da un messo del Governo di Mosca che mi ha consegnato questa lettera del compagno Cicerin, che traduco dall'originale francese:

« Caro compagno, il Comitato centrale per l'evacuazione non ha dati sufficienti sui prigionieri austriaci di nazionalità italiana, che soggiornano ancora sul territorio della Repubblica sovietista. La questione richiede uno studio approfondito e ci pare desiderabile, a questo effetto, che essa sia trattata per la via sovietista regolare, cioè per mezzo del compagno Vorowski che ci trasmetterà tutti i dati su questa materia, che egli potrà raccogliere sia dalle autorità sia dai partiti politici d'Italia.

« La soluzione di tutte le questioni ufficiali fra i due Governi sarà ancora resa più facile (onorevole Tofani, la prego di considerare queste parole del commissario Cicerin) quando il rappresentante diplomatico del Governo italiano avrà occupato il suo posto a Mosca.

« Ricevete, caro compagno, i miei più cordiali saluti. - Giorgio Cicerin ».

Questa lettera porta la data del 10 luglio. Io era partito il 9 ed essa mi ha raggiunto, mi pare, a Berlino.

Con questo io intendo di dimostrare le mancanze del Governo italiano nel rendersi interprete della volontà unanime della Camera e ci tengo a far constatare questo perchè è necessario che tutti i deputati italiani, di qualunque partito siano, possano apprezzare, attraverso a queste mancanze della politica estera, la fiducia che essi possono o debbono dare al Governo presente.

Noi non facciamo fatica a dire che questa fiducia non abbiamo mai avuto, ma ci sono diversi rappresentanti e di diversi partiti, che hanno bisogno di accumulare nel bilancio politico che si fa attraverso le discussioni parlamentari, dei fatti per poter capire se realmente questo Governo merita la nostra fiducia.

Anche a noi era venuto un barlume di speranza, quando parlando col commissario Ci-

cerin noi gli dicevamo: adesso si sente che c'è intenzione da parte del Governo italiano di mandare un buon cittadino, l'ingegnere Boggiano-Pico, in Russia; e Cicerin ci domandava chi fosse. È un personaggio veramente poco definibile in politica — gli risponderemo; ha delle parentele politiche, ma personalmente non è ben definibile.

Abbiamo tuttavia avuto l'ingenua speranza che almeno attraverso la notizia di questa missione di Boggiano-Pico ci fosse l'effettuazione di quello che si sperava, tanto che facemmo esplicita domanda al ministro: ma infine, che cosa rappresenta questo signor Boggiano-Pico? Perché a Stettino, a Reval ha avuto diverse interviste coi giornali stranieri, ma le sue dichiarazioni erano sempre vaghe, indeterminabili, contraddittorie. Per ciò mi permisi di domandare, in sede di Commissione per gli esteri, notizie precise su quello che il Boggiano rappresentasse.

Egli non rappresenta niente, mi si rispose, egli va a indagare e poi riferirà.

Onorevoli colleghi, noi siamo deputati italiani e credo che dovremmo avere, nel nostro carattere di italianità, una ripugnanza insormontabile per queste funzioni di alto spionaggio, che sono affidate dal Governo a un cittadino italiano. E allora quale è la buona fede ingannata in questa situazione? Non esito a dichiarare che è ingannata la buona fede del nostro collega Cicerin, la buona fede del Governo di Mosca.

Il collega Tofani diceva che Boggiano-Pico è stato ricevuto con onori di ambasciatore; se gli onori sono quelli che dice il ministro, io dico che sarebbe stato meglio che egli fosse stato ricevuto malamente.

Quale meraviglia del resto se stiamo a fare il bilancio passivo in questa materia!

Infatti poco tempo fa io leggevo sul giornale *Il Paese* un articolo di fondo dell'onorevole Nitti, il quale dichiarava, attraverso una quantità di dimostrazioni, la sua opposizione a che il Governo italiano riprendesse i suoi rapporti col Governo di Mosca.

Questo spiega perché, quando il 13 dicembre 1919 la Camera votava ad unanimità la mozione Salvemini, da parte del Governo ci fosse una premeditata intenzione di non effettuare i desideri della Camera.

Quale meraviglia se anche oggi ci troviamo nelle stesse condizioni per aver sentito come questo ingegner Boggiano non abbia nessuna mansione determinata e non sia rappresentante del nostro Stato?

Io ho letto sull'*Europe Nouvelle*, rivista borghese accreditata in materia internazionale, che il signor marchese Della Torretta è noto per il suo disprezzo per i bolscevichi. Certo che la condotta dell'attuale ministro degli esteri, quando era ambasciatore a Pietrogrado ed è scoppiata la rivoluzione comunista, giustifica questo apprezzamento fatto dalla rivista *Europe Nouvelle*.

Ho letto sul libro rosso degli affari esteri di Russia il testo di quel nobile messaggio, che il commissario Cicerin aveva mandato allora all'ambasciatore italiano, quando gli ambasciatori della borghesia europea avevano deliberato di fare il più grande atto di ostilità e di disprezzo colla ritirata dal territorio della Repubblica sovietista, perché il Governo aveva abbattuto l'ipocrisia di Kerenski ed era diventato il Governo bolscevico della sincerità e della chiarezza.

Ebbene, in quel nobile messaggio il commissario Cicerin richiamava alla considerazione dell'ambasciatore italiano i profondi sentimenti di simpatia, che esistevano tra il popolo russo e il popolo italiano.

Io ho avuto molto piacere di constatare, attraverso le dichiarazioni fatte dall'onorevole Tofani, che egli stesso, che appartiene a un ordine di idee politiche, perfettamente contrario a quello a cui appartengo, riconosce questa analogia e affinità nei rapporti spirituali di vita tra il popolo russo e il popolo italiano. Io sono lieto di constatare questo oggi, ma non so se il signor ambasciatore allora lo abbia constatato. Non ho mai potuto sapere nemmeno se egli abbia comunicato al Governo italiano quel nobile messaggio. Certo è che il Governo italiano non ci ha mai comunicato i suoi rapporti diplomatici tra il Governo della rivoluzione che sorgeva trionfante e i Governi in fuga di tutta la coalizione borghese, che dichiaravano l'ostilità al regime bolscevico della Russia.

Riguardo ai rapporti commerciali gli onorevoli colleghi, che hanno parlato prima di me, hanno già esposto quale sia la condizione nella quale noi ci troviamo. Crederei di abusare del vostro tempo se dovessi illustrarla in qualche altra maniera; soltanto vi dirò che è stato profondamente umiliante per noi di sentire affermare dal signor ministro, in sede di Commissione permanente degli esteri, che a suo giudizio questa specie di protezione e di rapporti diplomatici tra il Governo italiano e la rappresentanza del vecchio regime, non ha nessun carattere di ostilità col Governo attuale di Mosca. Come si può essere ciechi a questo punto, e giu-

dicare in buona fede, da credere che i rapporti ufficiali tra il Governo italiano e questi avanzi del vecchio regime, non rappresentino una ostilità per il Governo di Mosca che è stato il Governo liberatore della Russia? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Con tutto questo io spero che la Camera vorrà tener conto della mancanza assoluta di iniziative per parte del ministero. Io non so se le dichiarazioni che ci farà tra breve il signor ministro potranno persuaderci diversamente; per me, per la cognizione che ho e per le cose che sono state dimostrate dai colleghi che hanno parlato prima di me, risulta provata la mancanza assoluta di iniziativa del Governo italiano nello stabilire quei rapporti che la mozione Manes richiedeva chiaramente, rapporti non solo commerciali, ma anche diplomatici (è testuale) con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero usso. Attraverso le parole pronunziate dal collega Di Cesarò, ho sentito che l'iniziativa per l'accordo commerciale era stata presa dal commendatore Giannini. Non ho argomenti per poterlo affermare in modo sicuro, ma a me pare invece che sia stato Krassin che ne ha parlato per primo. Questa piccola rettifica del resto non toglie niente alla mia tesi, ma sta il fatto incontestabile della ripugnanza, della nessuna volontà del Governo italiano nell'iniziare i rapporti diplomatici col Governo di fatto residente a Mosca. Questo è pur troppo vero.

Io ve l'ho dimostrato comunicandovi il risultato dei colloqui che abbiamo avuto coi membri del Governo di Russia, ve l'ho dimostrato, con la lettera che ho ricevuta nel viaggio di ritorno dal commissario Cicerin, dalla quale risulta affermato il desiderio del Governo di Mosca di stabilire rapporti diplomatici politici e commerciali con l'Italia.

Sarebbe necessario di fare un lungo discorso per spiegare come, anche nelle tristi condizioni attuali del popolo di Russia, sia interesse dell'Italia la ripresa dei nostri rapporti commerciali con la Russia.

Ma ci rinunzio. I deputati di altri settori diranno che la Russia è uno Stato in sfacelo, e che non vi si può trovare niente!

Un piccolo episodio può dimostrarvi come quest'allarme sia giustificato, e lo scredito che viene gettato sulla reputazione e sull'onore della repubblica sovietista della Russia, non abbia nessun fondamento.

Il collega Maffi aveva avuto l'incarico di rintracciare a Mosca un bambino nato da sudditi italiani, pochi giorni prima che scoppiasse la rivoluzione bolscevica.

Era un bambino che suo padre e sua madre, suo padre italiano e sua madre russa, anti-bolscevichi, anti-socialisti, buoni borghesi, buoni capitalisti, avevano, scappando, lasciato in mani mercenarie.

Orbene il compagno Maffi ha potuto ritrovare questo bambino, con l'aiuto del Governo di Russia, lo ha potuto ricondurre alla sua mamma, e la sua mamma, anti-bolscevica, non può credere come nel periodo terribile della rivoluzione bolscevica, quale si ebbe a Mosca, si sia potuto per sette anni allevare un bambino a quel modo, educato, civile, gentile e piacevole, come noi cerchiamo di allevare i nostri bambini in casa nostra, col nostro regime di ordine capitalista. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci a destra. Ci dia notizie dei nostri prigionieri, dei nostri morti!

LAZZARI. Sono pronto a darvi anche queste notizie. Sui giornali della provincia del Friuli è stata pubblicata la notizia di due prigionieri italiani, i quali sono arrivati dall'estreme provincie del Turkestan, ed hanno attraversato la Russia, ed han potuto entrare in Italia con l'appoggio delle autorità Jugoslave.

Or bene, nel loro lungo viaggio, sono stati aiutati da tutte le diverse autorità dei Soviet.

Le loro dichiarazioni sono state stampate chiaramente, e se io avessi saputo di quest'interruzione del collega di quei banchi, avrei portato anche la documentazione.

Ma se il collega vorrà far questa ricerca potrà vedere il racconto in questi giornali dove è chiaramente espresso come questi individui italiani, prigionieri nelle lontane provincie della Russia devono ai poteri del popolo russo, che hanno favorito il loro lungo viaggio e che li hanno aiutati attraverso i dolori e gli stenti del loro pelligrinaggio, per il ritorno in Patria.

Dunque, a me pare che da quanto si è detto su questo argomento, da quanti hanno parlato, anche da punti di vista politicamente diversi, resti indicata chiaramente la necessità per la Camera italiana di riaffermare energicamente la sua volontà, perchè i suoi voti non restino voti platonici, siano rispettati e diventino la bussola attraverso alla quale il Governo deve dirigere la sua azione positiva, pratica, o altrimenti di dichiarare che questo Governo, al quale è stato affidato il deliberato del 1919, non merita la nostra fiducia e deve essere abbattuto. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha fatto una esortazione calda al ministro attuale, perchè

voglia raccogliere le voci e i voti dei deputati. Io credo che sia tempo perduto. I precedenti, sia dell'attuale onorevole ministro, sia delle condizioni attraverso le quali si è formato il supremo consiglio dell'Intesa, che si raduna ogni tanto, dimostrano chiaramente che non ci possiamo nulla aspettare dall'azione di questo Governo.

Ma sono stato ora informato di una notizia, la quale può fare concorrenza alle mancate iniziative del Governo italiano. Ho saputo che il Vaticano ha ottenuto dal Governo di Mosca l'adesione allo « exequatur » per i vescovi cattolici della Russia.

Onorevoli colleghi, considerate questo fatto. I preti badano molto bene alle loro faccende e per questo meritano lode, ed è per questo che sono stati finora invincibili; ma questo forse potrà animarci tutti, onorevoli colleghi, nello stimolare questo Governo per lo meno a non lasciarsi prendere la mano da queste vecchie forze, che noi chiamiamo del passato, ma che vivono ancora e danno anche delle lezioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Maffi. Lo indichi.

MAFFI. Lo dirò brevemente. Non è neppure di natura politica. Ho avuto l'impressione, nella esposizione del fatto riflettente il rimpatrio di un bambino, di cui non è qui il caso di fare il nome, sebbene il fatto sia e debba essere a tutti simpatico, che il compagno Lazzari sia caduto in un apparente errore, certo trascendente la sua volontà. Può essere rimasta la impressione che il bambino fosse stato abbandonato dai parenti. (*Interruzioni a destra*). Se così fosse, io la devo dissipare. Infatti si trattava di un bambino che nel 1914, mentre i suoi parenti erano tornati in Italia, era rimasto presso i congiunti.

Ho sentito a questo proposito una frase che da quei banchi alludeva ai nostri prigionieri.

Voglio dire soltanto questo. Per me non vi è cosa più sacra dal punto di vista fisico, economico e morale di un fanciullo.

Voce a destra. E i soldati che cosa sono?

MAFFI. Per i soldati nessuno si oppone, all'infuori dell'incuria del Governo italiano, a che sia fatto ciò che è doveroso. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni*). Ciò è risultato dallo svolgimento di questa interpellanza.

Devo aggiungere, trattandosi di un fatto personale, che nonostante voci fatte correre di alte taglie poste per il bambino, taglie che il Governo di Russia voleva in contraccambio della consegna, noi abbiamo versato

al Governo russo, qualche cosa meno di duemila marchi per il mantenimento, per quattro anni, di un fanciullo di sette anni. Io non so quale altro Governo avrebbe fatto così. Ho il piacere di riconfermare che la famiglia ha trovato un fanciullo reduce da uno Stato che vive nelle condizioni di maggiori ristrettezze, conservato benissimo, come a pochi bambini è dato di essere, in un periodo come questo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DELLA TORRETTA, *ministro per gli affari esteri*. Onorevoli deputati, ho ascoltato col più vivo interesse quanto è stato detto dagli onorevoli interroganti, i quali partendo dal contenuto delle interpellanze, circa i rapporti commerciali con la Russia, hanno svolto più largamente tutti i problemi della Russia nei suoi rapporti con l'Italia e con l'Europa.

Comincio a riferirmi particolarmente alla interpellanza dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale sia il punto di vista del Governo riguardo alla ripresa delle relazioni economiche con la Russia, quale sia l'azione svolta, e per quale ragione non sia stata firmata ancora neppure la convenzione commerciale preliminare italo-russa ».

Questa interpellanza contiene anche buona parte di quanto è stato dagli altri oratori ulteriormente esposto. Per quanto l'onorevole Di Cesarò abbia fatto lo storico delle nostre trattative, e che la stessa storia sia stata fatta anche dagli altri interpellanti, io ho il dovere di rilevare le inesattezze che sono state dette e che portano a conclusioni ben differenti ed io ho il dovere di fare, nel modo più breve e preciso, la storia di queste trattative, quale a me risulta sulla luce dei documenti di cui sono in possesso.

Una voce all'estrema sinistra. Una nuova edizione.

DELLA TORRETTA, *ministro per gli affari esteri*. Una terza edizione che spero riveduta e corretta!

Il testo dell'accordo preliminare commerciale con la Russia che il Governo è disposto a firmare è analogo a quello già concluso a Londra fra il Governo inglese ed il Governo di Mosca. Ne differisce solo in qualche punto.

La somiglianza dell'accordo italo-russo con quello anglo-russo trova la sua spiegazione nella sua origine. Il Governo dei soviet aveva infatti inviato a Londra il signor Krassine per concretare un accordo

possibilmente a tipo unico con i vari alleati, e le trattative furono condotte essenzialmente con i rappresentanti del Governo britannico.

L'Italia manifestò l'intenzione di firmare una convenzione analoga. A tale scopo l'addetto commerciale d'Italia a Londra fu autorizzato nel marzo scorso a firmare un testo identico a quello inglese. Il signor Krassine però non si mostrò affatto disposto a procedere a quella firma e richiese che l'accordo fra l'Italia e la Russia venisse invece negoziato e firmato a Roma, ove intanto era giunta la missione Worowsky.

La missione Worowsky sollecitata ad iniziare il negoziato lasciò intendere essere sua intenzione giungere ad un accordo a tipo diverso da quello di Londra. Il Ministero degli affari esteri, nonostante questo inaspettato atteggiamento, insistette perchè si portassero innanzi i negoziati.

La missione russa però non vi si mostrò molto ben disposta, dichiarando essere ostacolo il modo in cui si svolgeva l'azione giudiziaria in corso in seguito agli incidenti avvenuti all'arrivo della missione in Roma.

Seguirono nuove trattative fra il Ministero e la missione, e si rimase infine intesi che si sarebbe proceduto alla firma di un accordo in un breve periodo di tempo.

La missione russa inviò un progetto di accordo anglo-russo. Mentre l'accordo anglo-russo è un accordo commerciale inteso a precedere un trattato più largo e con contenuto anche politico, il progetto Worowsky rappresentava invece un accordo politico e rimandava a stipulazione successiva quell'intesa commerciale che invece era proposito del Governo di concludere, intesa commerciale richiesta dall'opinione pubblica, e per la quale si erano iniziate a Londra trattative e per cui solo era stato concesso alla Missione Worowsky di venire in Italia. (*Commenti*).

È bene notare che il progetto russo non conteneva nessuna clausola circa l'astensione della propaganda sovversiva (contenuta già nell'accordo anglo-russo), ed ometteva la dichiarazione riguardante il riconoscimento dei crediti. Il Governo italiano ritenne perciò tale progetto assolutamente inaccettabile. (*Commenti*).

In tali circostanze, anche per mantenere la continuità delle trattative di Londra iniziate fra Krassine e il nostro Addetto Commerciale, il Governo di allora giudicò dover insistere sull'accordo tipo inglese,

consentendo alcune lievi modifiche, ed il Capo della Missione commerciale Russa a Roma, che era stato presentato ufficiosamente, non sembrò voler opporre difficoltà.

Sopravvenuta poi la crisi ministeriale del Gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti, le trattative con la Delegazione russa dovettero necessariamente subire un periodo di stasi. Il progetto per l'accordo commerciale dovette essere necessariamente riesaminato da parte dei nuovi ministri, i quali, dopo lo studio e le informazioni del caso, diedero il loro consenso alla stipulazione dell'accordo, proponendo al signor Worowsky di procedere alla firma del testo che aveva fatto oggetto delle precedenti trattative.

La comunicazione fatta alla Missione commerciale russa di Roma della decisione presa dal nuovo Gabinetto, di procedere alla firma dell'accordo, che aveva fatto oggetto delle trattative col passato Governo, diede luogo ad un equivoco.

La Delegazione russa credette poter interpretare la nostra decisione come un consenso da parte nostra di aderire al progetto russo, rifiutato dal precedente Governo.

Invero male si spiega come tale equivoco abbia potuto sorgere. Ad ogni modo esso fu chiarito, ed il signor Worowsky, al quale la Consulta si fece premura di far pervenire il progetto di convenzione, quale era stato approvato dal Consiglio dei ministri, manifestò la sua adesione di massima, suggerendo però come indispensabili alcune modifiche ed aggiunte.

Tali modifiche riguardavano principalmente l'insequestrabilità dei beni, le attribuzioni della Delegazione commerciale russa per quanto si riferisce al visto dei passaporti, ecc.

La questione della insequestrabilità dei beni russi diede materia a lungo ed approfondito esame da parte dell'Ufficio giuridico, poichè essa coinvolge gravi questioni che si connettono col regime della proprietà estera in Italia, garantita anche dalla nostra legislazione interna e dai trattati internazionali.

In seguito a tale esame ed anche per facilitare il più possibile la conclusione dell'accordo commerciale, il Consiglio dei ministri, da me investito del negoziato, decise di aderire alle domande russe. Si riteneva con ciò che ogni ostacolo fosse ormai finalmente rimosso. La Delegazione Com-

merciale russa fu allora invitata a procedere alla firma.

A quest'invito il Capo di detta Missione rispose con una nota con la quale, mentre in linea di massima constatava che l'accordo era stato raggiunto, aggiungeva che il Governo dei *soviety* desiderava fin da ora delle precise assicurazioni che il Governo italiano cesserebbe di considerare l'Ambasciata e i Consolati dell'ex Governo di Russia come istituzioni che in qualsiasi modo rappresentino la Russia, e cesserebbe nello stesso tempo di riconoscere ad essi ogni funzione ufficiale, insistendo sulla necessità di rimuovere questo ostacolo che si frapponeva alla firma dell'accordo. (*Commenti*).

Il Governo dunque, all'ultimo momento e dopo aver raggiunto così faticosamente un accordo, dando prova continua di accondiscendenza, si è trovato di fronte una nuova richiesta estranea all'accordo commerciale stesso, e che ha un contenuto di valore politico della maggiore importanza.

Considerato che di tale richiesta non si era mai parlato prima, e che l'accordo commerciale russo-britannico, preso a base delle trattative italo-russe, non era stato sottoposto a tale condizione, il Governo italiano giudicò non essere conveniente seguire la delegazione russa in simile discussione, e reiterò cortesemente l'invito di procedere senz'altro alla firma.

La Delegazione russa, lungi dall'aderire al nostro invito, con altra nota dichiarava di insistere nel suo punto di vista, aggiungendo, a giustificazione della sua richiesta, «che non era concepibile ammettere che si fossero venute a trovare a Roma due rappresentanze della stessa Potenza». (*Commenti all'estrema sinistra — Approvazioni — Rumori*).

Con tale affermazione, il signor Worowsky passava ad enunciare un nuovo principio, e cioè una volta giunti alla firma dell'accordo, secondo lui, la Missione economica russa veniva a trasformarsi in vera e propria rappresentanza politica.

Ora io lascio giudicare alla Camera se la soluzione della grave e complessa questione russa può essere risolta così leggermente, incidentalmente, e a proposito di un accordo esclusivamente commerciale, intavolato su altre base e con finalità ben definite. (*Commenti*).

La Camera dei deputati stessa nella tornata del 13 dicembre 1919, votò il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la riapertura dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti con lo sfacelo dell'Impero Zarista ».

Il Parlamento italiano quindi non ha mai nella sua maggioranza indicato al Governo il riconoscimento del Governo dei *Soviety*, ma gli ha unicamente suggerito un'azione da esplicare in seno al Consiglio Supremo.

I vari Consigli Supremi però che hanno avuto luogo da quella data, mentre hanno riconosciuto i Governi di Estonia, Lettonia, Georgia, ecc., sorti dall'Impero russo, hanno sempre voluto astenersi dal deliberare intorno al Governo dei *Soviety*. I Consigli Supremi che si sono succeduti, mentre hanno riconosciuto nei nuovi Stati quelle condizioni necessarie perchè entrino a far parte della Società internazionale, tali condizioni non hanno sinora riconosciuto al Governo di Mosca.

«Gli Stati sorti in seguito alla rivoluzione russa che hanno richiesto all'Intesa il riconoscimento *de jure*, hanno dato, nello stesso tempo, affidamento di osservare tutti gli obblighi internazionali che a tale riconoscimento sono necessari. Tali affidamenti non sono ancora pervenuti dal Governo di Mosca. (*Commenti*).

Io non giudico; constato solamente un fatto, dal quale i vari Governi hanno tratte le loro conseguenze, e reso impossibile qualunque azione conforme all'ordine del giorno del 17 dicembre.

Occorre restare perciò nei precisi termini dell'accordo commerciale e lasciare che la situazione maturi per ulteriori decisioni per l'avvenire.

Il Governo italiano, che desidera vivamente riallacciare i rapporti economici con la Russia, è sempre pronto a firmare l'accordo commerciale, ma non può tollerare imposizioni dell'ultimo momento, ne ammettere che lo spirito del detto accordo venga svistato per raggiungere altri scopi.

L'accordo su cui si discute contiene la clausola seguente:

« Ognuna delle due parti si asterrà da ogni atto o iniziativa ostile all'altra parte, e si asterrà dal fare fuori dei propri confini propaganda diretta o indiretta contro le istituzioni del Regno d'Italia e della Repubblica russa dei *Soviet*. Sotto il ter-

mine « di fare una propaganda » rimangono compresi l'assistenza o l'incoraggiamento dati da una parte a qualsiasi propaganda fatta fuori dai propri confini ».

Ora, l'esistenza delle rappresentanze russe in Italia non può essere, come si vorrebbe, invocata come atto di ostilità. Tali uffici esistono sparsi in tutto il mondo. Bisogna tener presente che in Europa, in America ed in Asia vivono milioni di profughi russi che per lo svolgimento della loro vita civile ricorrono esclusivamente alle loro antiche rappresentanze e che perciò, oltre ad essere politicamente prematura, sarebbe contro ogni principio di umanità e lesiva di enormi interessi la soppressione immediata, che nessuno Stato ha compiuta, di uffici le cui mansioni sono praticamente ormai ridotte a funzioni di stato civile e di assistenza pubblica.

Tali uffici hanno ancora una vera ragione di esistere, ed il Governo italiano deve continuare a renderne possibile il funzionamento secondo gli usi tradizionali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'Italia ha un grande interesse alla ripresa di scambi commerciali con la Russia; uguale se non maggiore interesse ha la Russia stessa.

Mi permetto quindi esprimere l'augurio che, rimosso un ostacolo di carattere politico inopportuno fatto sorgere, la Missione commerciale russa vorrà desistere dalle sue pretese e procedere, senza ulteriore ritardo, puramente e semplicemente, alla firma di quell'accordo che viene da tutte le parti auspicato. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi. (*Rumori*).

BOMBACCI. Per accontentare i colleghi vi rinunzio e mi riservo di parlare domani sul processo verbale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, a mio parere, devono vagliarsi come gli ordini del giorno al momento della votazione. Io le vorrei vagliare per divisione. C'è la parte storica e poi c'è la conclusione.

La parte storica, onorevoli colleghi, io devo dichiarare francamente che mi soddisfa pienamente, perchè mi pare che dia la conferma di tutto quello, che io ho detto.

Sarà esatto, anzi è certamente esatto che la Consulta rifiutò di prendere in esame lo schema di trattato proposto dal signor Worowski. Non ne dubito; ma metto invece in dubbio che questo rifiuto sia stato comunicato alla Missione russa, il che non deve sorprendere, perchè l'onorevole ministro ricorderà un fatto consimile avvenuto pochi mesi addietro.

Quando avemmo l'onore di rappresentare l'Italia nella Commissione internazionale di Bruxelles per i soccorsi alla Russia, la Consulta telegrafò al commendatore Garbasso di intervenire come terzo delegato. Il commendatore Garbasso non comparve mai; e quando la Consulta si volle dolere con lui per questa sua disobbedienza, scoprì che il telegramma era stato bensì scritto ma non era stato mai spedito! (*ilarità — Commenti*).

DELLA TORRETTA, ministro per gli affari esteri. Mi riservo di controllare queste informazioni. Dubito che siano esatte.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole ministro ha anche osservato che, fra le ragioni che sconsigliavano di prendere come base di discussione il progetto della Missione russa, vi era questa: che quel progetto era eminentemente di carattere politico e rinviava a un trattato da concludersi, l'accordo commerciale, mentre lo schema anglo-russo, voluto dalla Consulta, era di carattere eminentemente economico e commerciale.

Ebbene, onorevoli colleghi, mi darette atto di questo: che io per l'appunto ho detto che l'importanza che l'Italia può oggi avere per la Russia non è di natura economica, ma essenzialmente politica; e quindi, di fronte a uno schema di trattato di carattere precisamente politico presentato dalla Missione russa, nasceva per il nostro Governo l'occasione di discuterlo e di trarne il corrispettivo in vantaggi economici per l'Italia.

Quindi, pare a me che proprio la Missione russa in questa occasione aveva posto il destro al Governo italiano di seguire quella procedura che più agli interessi italiani oltre che ai russi poteva giovare.

Nella conclusione dell'onorevole ministro, non posso consentire.

Non sarò certamente io qui a ripetere ciò che ho già detto prima, per non tediare due volte la Camera. Credo di essermi espresso troppo chiaramente la prima volta per dover ripetere il mio pensiero.

Osservo questo: che se i Consigli Supremi che si sono succeduti dal 13 dicembre 1919 a oggi non hanno mai voluto prendere in considerazione il riconoscimento di diritto del Governo russo (e resta a vedersi se l'Italia abbia tentato di prendere iniziative per indurli a tanto), se i Consigli Supremi non hanno voluto prendere in considerazione il riconoscimento di diritto del Governo russo, oramai non è più il caso, pare a me, che l'Italia resti rispettosamente in attesa di avere il consenso delle sue alleate.

Non è molto tempo che la Francia *sua sponte* ha riconosciuto il Governo di Kemal Pascià, indipendentemente dalla volontà della sua alleata inglese. (*Commenti*).

Comunque, il nostro Governo vuol dare esempio di correttezza nei riguardi degli alleati e non vuole prendere l'iniziativa di un passo a solo? E sia. Ma nel campo economico, nel campo commerciale, firmi la convenzione e non consideri la richiesta del signor Worowsky come un'imposizione tentata all'ultima ora, quando, onorevole ministro, essa non è che la richiesta di applicazione della condizione a) della convenzione stessa.

Io l'ho già detto una volta, mi dispiace di ripeterlo: se invece di farla oggi, il signor Worowsky facesse la sua richiesta domani, dopo la firma, ella si troverebbe in grande imbarazzo, perchè non potrebbe non accedere alla richiesta stessa.

Io sono convinto che, dissipandosi quest'aura di dissidio, che è nata fra Consulta e Missione Worowsky, con buona volontà da una parte e dall'altra - e non mancheranno gli amici da una parte e dall'altra, che ecciteranno questa buona volontà - sono convinto che la convenzione si potrà firmare, ed io mi auguro che si firmi presto perchè da essa vedo la possibilità per l'Italia di un avvenire grande e prospero.

E non avrei da aggiungere altro, se il collega Tofani non avesse accennato alla questione dei soccorsi alla Russia, questione della quale debbo parlare, quasi per fatto personale, perchè insieme - come dicevo prima - col collega Casalini e col presidente della Croce Rossa Italiana, senatore Ciruolo, ho avuto l'onore di rappresentare l'Italia nella Conferenza, interalleata, a Parigi prima, internazionale a Bruxelles dopo.

Io non entrerei in dettagli su questa questione, perchè seccherei la Camera inutilmente e poi anche perchè ritengo che sia

questo un problema di tale gravità, che non è il caso di trattarlo incidentalmente e brevemente; occorre piuttosto discuterlo in tempo più opportuno.

Ma al collega Tofani posso dire questo: che la Delegazione italiana, in questo naturalmente esponente della voce del Governo, ha non solo preso l'iniziativa della maggiore rapidità e della migliore organizzazione dei soccorsi, in tutte quelle forme che si consigliavano per la risollevarzione della Russia, ma anche si è fatto, dirò così, parte diligente presso il Governo per spingerlo a determinare presto l'entità dei soccorsi stessi.

E a questo punto debbo con mia soddisfazione dichiarare alla Camera, che proprio pochi giorni addietro siamo stati, noi delegati, chiamati a partecipare come consulenti ad una Commissione interministeriale, nella quale, entro quelle possibilità che il bilancio nostro naturalmente consente - e c'era un cerbero, qual'è l'onorevole De Nava, a difesa del bilancio! - (*Ilarità*) è stato concertato un aiuto alla Russia in misura veramente degna dell'Italia.

A Bruxelles la Delegazione italiana si è preoccupata anche di consigliare di recar soccorso sotto forma di aiuto alla ricostruzione economica della Russia, ed è proprio per la visione di questa forma di soccorso, che non si limita alla beneficenza, ma che darà alla Russia la possibilità di riprendere tutta la sua vita economica e commerciale, è proprio per questa ragione che io sono venuto oggi qui ad insistere con tanta vivacità, perchè i rapporti economici fra l'Italia e la Russia abbiano nella convenzione preliminare un primo documento che li crei e li consacri. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAROSI. L'onorevole ministro degli esteri ci ha dato una terza edizione delle trattative politico-commerciali con la Russia, e ci ha detto in un primo momento, che la missione commerciale russa a Roma ha dimostrato sempre la sua ostilità alla applicazione di un trattato identico a quello anglo-russo, per la ragione evidentissima spiegata dianzi, e cioè per gli inconvenienti ai quali l'applicazione di questo trattato aveva dato luogo dal 16 marzo in poi.

È bene pertanto precisare che il progetto russo, che la missione presentò all'onorevole conte Sforza, non è stato in alcun

modo rifiutato dall'onorevole ministro degli esteri. Dovevate rispondere a questo schema di trattato, magari per dichiarare che esso era inaccettabile.

Voi, onorevole ministro, inviaste invece un vostro progetto, che non era altro che la traduzione letterale del trattato commerciale anglo-russo del 16 marzo di quest'anno.

Fu il signor Worowski, capo della Missione russa, a cedere su questo punto, a fine di non intralciare più oltre le trattative, non voi, onorevole Della Torretta. Il ministro degli esteri dice che la richiesta del riconoscimento ufficiale era estranea alle trattative, ma non ci ha ancora spiegato come sia possibile riconoscere, qui in Roma, due rappresentanze antagoniste di uno stesso Stato: o voi riconoscete ufficialmente la rappresentanza dei controrivoluzionari, cioè di un Governo inesistente, o voi riconoscete quella dell'unico Governo di fatto, attualmente esistente in Russia.

Ma l'onorevole ministro si sorprende della richiesta, quasi sia un fatto nuovo nella storia diplomatica. Eppure poco fa ho dimostrato, citando cifre e brani, che già la Norvegia, la Germania, e sembra anche l'Austria e prossimamente la Svezia, hanno firmato un nuovo trattato commerciale, che ha dato completamente ragione alla tesi sostenuta dal Governo di Mosca!...

Onorevoli colleghi, il trattato commerciale italo-russo, una volta firmato, gioverà in un prossimo avvenire, più al popolo italiano che a quello russo, perchè non si deve dimenticare che la Russia ha un territorio immenso, sterminato, ricchissimo di materie prime.

Vi ripeto perciò ancora una volta che con la vostra politica miope e personale voi chiudete al popolo italiano l'unica porta che ancora gli rimaneva aperta nel mondo.

Si è parlato da alcuni oratori della missione del giornalista Boggiano-Pico. Ora, almeno da quanto mi risulta, il signor Boggiano-Pico si è recato in Russia con passaporto diplomatico, in missione ufficiale.

Il signor Boggiano è stato poi sconfessato dalla Consulta. Perchè? Sembra per il solo motivo di essersi mostrato abbastanza favorevole, a ragion veduta, all'assetto sociale vigente in Russia.

Orbene anche questo episodio dimostra la saldezza del Governo di Mosca, piaccia o no all'onorevole Tofani e all'onorevole ministro.

La Russia dei Soviets è, lo ripeto, il baluardo del proletariato di tutto il mondo e non abbasserà mai la sua rossa bandiera. (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tofani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOFANI. L'onorevole ministro ci ha fatto la storia delle trattative con la Russia e lo ringrazio perchè finalmente abbiamo una versione ufficiale sul modo come si sono svolte, a che punto siano le trattative e da chi dipende il rifiuto della firma definitiva. Però non ha risposto ad alcune domande rivoltegli. Non insisto sul fatto della missione o dell'incarico dato al giornalista Boggiano-Pico, su cui il ministro non ha detto parola, come non ha detto parola su altri argomenti su cui l'abbiamo interpellato. Infine egli non ci ha detto a che cosa tende l'accordo, dato il quadro che ho fatto della situazione in cui ci troviamo di fronte a un paese con cui andiamo ad intavolare trattative commerciali, quando questo paese non ha uno schema di diritto commerciale, nè di diritto civile. Io insisto nel mio punto di vista, e su questo certo non domando niente di ufficiale all'onorevole ministro. Io credo che in Russia noi dobbiamo andare come in colonia. Bisogna che ci accontentiamo di qualche cosa di piccolo e di locale.

Non domandiamo zone di influenza in un grande porto, perchè non ci sarebbero concesse; non domandiamo qualche cosa di molto importante: dobbiamo domandare un piccolo punto di appoggio, un piccolo porto, una piccola zona d'influenza in modo da garantire che non abbiamo intenzione di svolgere una influenza politica, non una zona d'influenza territoriale, nè direi quasi spirituale contro i bolscevichi: dobbiamo domandare, una influenza locale e dobbiamo avere il mezzo di recarci là e di far valere i nostri diritti, secondo le nostre leggi, perchè secondo le leggi e le usanze bolsceviche non si possono far valere dei diritti commerciali, là dove non esistono più contratti commerciali, nè leggi civili. Vorrei su questo punta una risposta dall'onorevole ministro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una parola voglio dire anche all'onorevole Colonna di Cesarò che mi ha chiamato in causa. Io conosco l'opera lodevole svolta da lui in seno alla Commissione di cui fa parte. Soltanto permetta che gli rivolga un appunto. La Commissione è stata nomi-

nata alla fine dei lavori parlamentari della sessione passata. Oggi la fame in Russia è diventata veramente tragica e oggi soltanto si pensa a mandare delle cucine, dei medicinali e dei viveri per i bambini. È un po' tardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAZZARI. Ho poco da dire: provo un gran dolore nel constatare dalle dichiarazioni del signor ministro che in realtà il Governo non vuol cambiare la politica di nullità nei riguardi della necessità di stabilire i rapporti con la Russia, politica che ha seguito fino a qui.

Mi aspettavo di sentire nelle sue dichiarazioni qualche cosa che potesse rischiarare le nostre cognizioni intorno a questo che è un fatto capitale: perchè, dal mese di marzo in poi in cui è venuta in Italia la Missione russa il Governo italiano non si è valso di quel diritto (anzi sarebbe un dovere) di reciprocità che era stato stabilito quando è stato accordato il passaggio alla Missione russa di mandare cioè i suoi 25 uomini italiani in missione a Mosca? Egli questo non ce l'ha detto.

Io non posso dire altro che questo, e credo che il mio pensiero sia comune ai colleghi di altri settori, cioè che proviamo un gran dolore nel vedere che il nostro Governo di fronte al Governo di fatto russo, residente a Mosca, vuol continuare nella sua politica ambigua ed equivoca, senza indipendenza, senza lealtà e senza sincerità.

Le lezioni di sincerità e di lealtà ci vengono dal Governo degli operai e dei contadini della Russia! (*Commenti — Rumori*).

DELLA TORRETTA, ministro per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRETTA, ministro per gli affari esteri. Posso aggiungere qualche schiarimento a proposito della missione di Boggiano-Pico.

Devo dire che non mi sarei aspettato che un caso così modesto come la missione di Boggiano-Pico in Russia avesse avuto l'onore di essere portato in Parlamento.

Poichè se n'è parlato, darò qualche schiarimento.

Il precedente Governo aveva incaricato il signor Boggiano-Pico di recarsi in Russia per raccogliere quelle informazioni sui mercati, sulla possibilità d'inviare merci o di riceverne, sulle vie di comunicazione, sull'esercizio delle ferrovie, e su varie altre

informazioni di fatto che possono sempre essere utili ai commercianti o agli industriali, al pubblico o al Governo prima di intraprendere qualsiasi azione.

Boggiano-Pico è stato solamente agevolato nel suo viaggio; il Governo non l'ha prima incaricato eppoi sconfessato.

Il Boggiano ha avuto quelle agevolazioni che sono di uso quando qualcuno riceve una missione, senza nessun carattere nè ufficiale, nè ufficioso, ma pratico, di illuminare i ceti interessati in una industria qualsiasi.

Si vuole dal fatto che egli ha usato un passaporto diplomatico trarre delle indizioni esagerate. Vedo che non si ha un'idea precisa di che cosa sia un passaporto diplomatico. Il possedere un passaporto diplomatico non indica che la persona che lo possiede sia un diplomatico. Questo passaporto si dà, in casi eccezionali per facilitare i viaggi a persone che si recano in posti dove le condizioni siano difficili e ciò per avere una speciale commendatizia.

Questo era appunto il caso del viaggio del signor Boggiano-Pico in Russia. (*Interruzioni*).

So che ci sono state delle interviste a Réval ed altrove, e pare che in queste interviste la persona di cui si parla abbia preso atteggiamenti da ambasciatore.

Non posso essere responsabile delle interviste, e, secondariamente di quanto un giornale pubblica sopra una premessa intervista.

Il signor Boggiano-Pico, pare sia di ritorno qui, seppur non è già tornato, ed egli farà la sua relazione. Questa relazione, se conterrà elementi utili, sarà messa a disposizione di chi abbia interesse di conoscere le condizioni della Russia.

Ed ecco tutto il caso Boggiano-Pico.

In quanto poi alla interpellanza presentata dall'onorevole Tofani, dirò che essa contiene due problemi gravi e complessi, quello della tragica situazione del popolo russo, e quello della ricostituzione economica della Russia, messa in relazione con la ricostituzione economica dell'Europa. La dolorosa situazione della Russia ha già spinto tutti i Governi a studiare i mezzi per venire in soccorso della Russia. Ci sono state già diverse riunioni in cui il Governo italiano si è fatto rappresentare da membri del Parlamento. Contrariamente a quanto è stato detto, l'Italia è stata la prima ad essere favorevole. È stata l'Italia la sola che non ha messo nessuna condizione per

concorrere all'opera di soccorso verso la Russia, mentre da altri parti si domandava prima il riconoscimento di debiti, crediti ed interessi preesistenti. L'Italia ha dichiarato che avrebbe concorso lasciando ad altro tempo la liquidazione di tali questioni. La tesi italiana ha finito col trionfare. Aspettando decisioni più larghe, che coinvolgevano la necessità di studio, c'è stato un comitato speciale che ha raccolto fondi ed ha chiesto l'aiuto del Governo. Questo non ha esitato a dare quel tale aiuto di 600,000 lire che gli è stato poi rinfacciato, come se fosse tutto ciò che intende fare per la Russia. Questo non è vero.

Il Governo ha semplicemente contribuito fornendo un battello che potesse andare e tornare, fornendo viveri. Il Governo italiano si propone di dare larghi soccorsi alla Russia. L'onorevole Di Cesarò ha fatto allusione a un Comitato interministeriale del quale ebbi l'onore di far parte anch'io. Il collega del tesoro e il presidente del Consiglio hanno stabilito di aiutare la Russia in misura non inferiore a quello che faranno i Governi di Londra e di Parigi. Ora se si tiene conto delle nostre difficoltà finanziarie e delle nostre ristrettezze materiali io credo che niente di più si potrebbe desiderare da parte del Governo italiano.

A questa decisione posso dire di aver dato un efficace concorso perchè, nonostante tutto, non è affatto vero, come si è detto in qualcuno di questi banchi, che avevamo dato i soccorsi pro o contro i bolscevichi e non bolscevichi. Mi dispiace che l'onorevole Di Cesarò sia già andato via perchè a lui ho dato precise istruzioni di recarsi a Bruxelles e a Parigi, tenendo come massima che dinanzi al Governo italiano non c'erano nè reazionari, nè bolscevichi (*Approvazioni*) e che si sarebbe dovuto con tutte le forze, impedire che i soccorsi andassero esclusivamente sia a favore dei bolscevichi, o a favore di altri. (*Approvazioni*).

Queste sono le precise istruzioni che il vostro collega onorevole Di Cesarò può comunicarvi, perchè rappresentava l'Italia. Queste istruzioni ho dato ufficialmente e dalla Consulta.

MAFFI. E per i prigionieri ?

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Per i prigionieri si tratta di una delle cose più dolorose. Mi riservo di rispondere dettagliatamente all'onorevole Flor lunedì, perchè mi mancano ora i dati effettivi; però posso dire quanto il Governo italiano sia interessato per ottenere il rimpatrio di

questi prigionieri; ma tutti i nostri sforzi, mi duole dirlo, si sono infranti continuamente contro la cattiva volontà del Governo dei Soviets che non ha mai permesso che una missione si recasse colà. (*Commenti*).

■ Questi sono i fatti che ho il dovere di dire. (*Interruzione del deputato Bombacci*).

Anche recentemente il Governo italiano ha messo a disposizione dei fondi per una missione, a capo della quale doveva essere lo stesso onorevole Flor che me ne aveva pregato perchè conosce tutte le persone che devono essere rintracciate, essendo dei suoi conterranei.

Alla comunicazione ufficiale fatta alla missione russa di vistare i passaporti per questi nostri incaricati, la missione russa ha opposto un rifiuto, facendo sempre un giro vizioso. Non si può mandare la missione per i prigionieri se non si firma l'accordo commerciale, se non si aboliscono le vecchie ambasciate e così via. Son sempre nuove condizioni che si affacciano, di maniera che la ferma volontà del Governo italiano di stabilire rapporti commerciali diretti, di fare quel lavoro di avvicinamento col Governo di Mosca, che è una necessità per i fini che sono stati illustrati in questa Camera, trova sempre un ostruzionismo continuato dall'altra parte che mi dispiace dover constatare, ma che ho ancora la speranza di vincere. (*Vivi applausi*).

BOMBACCI. Non è esatto quanto ha affermato il ministro degli esteri. Sono stato io a stillare il primo trattato! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Flor, per fatto personale.

Voglia riflettere però l'onorevole Flor che lo svolgimento della sua interpellanza è fissato per il prossimo lunedì. Non voglia quindi convertire il suo fatto personale nello svolgimento della interpellanza. Ha facoltà di parlare.

FLOR. Il fatto stesso che ho chiesto di parlare per fatto personale non mi permette di chiarire quella che è stata la lunga *via crucis* che ha seguito, sia l'Associazione nazionale dei combattenti delle due Venezie redente, sia l'opera svolta dal benemerito cittadino italiano, il cavaliere Ceccato, che è morto in questi giorni, anima integerrima e generosa di cittadino, a cui mando da questa Camera un saluto fraterno e cordiale a nome anche dei miei concittadini, che da lui tanto speravano.

Non posso, ne voglio entrare nei particolari di quanto l'onorevole ministro per

gli affari esteri ha detto, ma debbo però affermare, anche per tener fede all'opera svolta dal benemerito cittadino Ceccato e da noi e per rispondere alla aspirazione di centinaia di madri, di spose, di orfani e di genitori che attendono il ritorno dei loro cari dalla Russia, che io ho qui i documenti per dimostrare che non corrisponde a verità che nelle trattative svoltesi tra la delegazione economica russa (*Rumori — Interruzioni*) e il Ministero degli esteri, quest'ultimo sia del tutto innocente per il mancato rimpatrio, mentre è invece il maggiore colpevole, e di ciò nè porterò le prove lunedì prossimo, se mi sarà dato di svolgere la mia interpellanza a questo riguardo.

Esprimo però fin d'oggi l'augurio che si affretti tosto il rimpatrio.

PRESIDENTE. Queste interpellanze sono esaurite. Lo svolgimento della interpellanza successiva dell'onorevole Greco è rinviata a lunedì prossimo.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni delle interpellanze, e delle mozioni presentate oggi.

MARTINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'assassinio dell'onorevole Di Vagno.

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se si senta disposto ad invitare il senatore Mosconi, commissario generale civile in Trieste, di richiamare energicamente gl'industriali di Trieste e della Venezia Giulia all'osservanza dell'assicurazione, data in presenza del detto signor commissario, in occasione della conclusione del recente sciopero generale, di non licenziare nessun operaio ed impiegato che abbia abbandonato il lavoro.

« Tuntar ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali nella scheda ufficiale distribuita per il sesto censimento generale della popolazione è omessa, contrariamente a quanto fu fatto nei censimenti anteriori, la richiesta della dichiarazione sulla religione professata da ogni singolo individuo.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'opera che intende di spiegare per impedire che le concessioni di derivazione di acqua sopra le cascate del fiume del Liri, in corso d'istruttoria, siano fatte con pregiudizio della quantità di acqua defluente nel ramo sinistro del detto fiume, che forma la grande cascata verticale di Isola Liri, con grave ed irreparabile pregiudizio dell'igiene e della pubblica salute di quella industrie città.

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e d'agricoltura, per conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alla deliberazione della Commissione francese delle dogane, di proporre l'imposizione di un dazio sull'importazione dei fiori freschi dall'Italia, proposta che, se fosse adottata, recherebbe enorme danno ai fioricoltori della Riviera Ligure e nuocerebbe sensibilmente alla conservazione dei buoni rapporti franco-italiani.

« Boggiano-Pico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla aggressione di ieri ai consiglieri provinciali socialisti avvenuta nell'Aula del Consiglio provinciale di Roma mentre adempivano ai doveri del loro ufficio; sul tardigrado intervento della pubblica sicurezza e sui provvedimenti presi a carico di tutti i responsabili.

« Volpi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, e delle finanze, intorno alle condizioni create alla maggior parte dei comuni e delle provincie da una disposizione ministeriale, che — richiamando la stretta osservanza di quanto è stabilito dal Regio decreto 10 luglio 1902, n. 296, — impedirebbe la esazione sollecita di sovrimposte e tasse comunali comprese in ruoli speciali e suppletivi compilati appena ritornarono approvati dalle Giunte provinciali amministrative e dal Ministero dell'interno i bilanci preventivi 1921 dei comuni e delle provincie. Mancando l'immediata esazione in due o tre rate delle notevoli somme portate da detti ruoli, viene sempre più acuitizzata la crisi che attraversano gli enti locali.

« Ramella, Garibotti, Beltrami, Zanzi, Caldara, Nosedà, Pistoia, Zanardi, Canevari, Dugoni, Bussi, Todeschini, Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia al corrente del grave malcontento e dei perturbanti, per quanto molte volte non appurabili, sospetti, che genera nelle nostre collettività all'estero, l'esercizio che parte di qualche nostro agente consolare della professione di banchiere; e se non creda opportuno stabilire una incompatibilità tra la funzione di agente consolare e quella di banchiere, onde assicurare una sfera d'insospettabilità ai nostri rappresentanti.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza dello stato addirittura indecoroso, nei confronti della dignità e del buon nome d'Italia, delle sedi di molti nostri Consolati (per esempio di quello di Philadelphia, U. S. A.); e se non intenda, con adeguati ordini e adeguati provvedimenti economici, riparare a tale sconcio.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, e della marina, per sapere se, dato che le amnistie concesse con i decreti n. 1802 del 2 ottobre 1919, n. 12 del 4 gennaio 1920, n. 192 del 24 febbraio 1921 e n. 1474 del 28 ottobre 1921, hanno escluso dalla reintegrazione del grado coloro, che furono retrocessi per mancanze contro le istituzioni fondamentali dello Stato, contro l'onore, la delicatezza, il decoro o la mala condotta abituale qualora si tratti di sottufficiali; non credano opportuno, pur mantenendo ferma la retrocessione per mancanze contro le istituzioni, la concessione d'una ulteriore amnistia disciplinare ai retrocessi per mancanze contro l'onore, la delicatezza, ecc., poichè sotto questa vaga dizione vengono spesso compresi individui, che, per la loro condotta precedente e per quella successivamente tenuta dopo la loro retrocessione, meritano un atto di clemenza.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere come e perchè possa avvenire che al sottotenente Quaglino Alfredo, riconosciuto invalido per tubercolosi di guerra, non venga corrisposta la pensione che gli spetta, essendo stato in primo tempo prorogata di un anno la durata del suo assegno rinnovabile, ed avendo ulteriormente il Collegio medico di primo grado dell'ospedale militare di Torino riconfermato

sin dall'agosto 1921 la durata del detto assegno per altri quattro anni; per sapere inoltre quali mezzi siano esperibili in casi consimili affinché alle sofferenze inerenti alla malattia non si aggiungano altre che dovrebbero essere evitabili.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, e dell'interno, per conoscere il loro pensiero circa la assoluzione da parte del primo pretore urbano di Roma, in confronto di coloro che sono stati trovati in possesso di duemilacinquecentottantacinque pugnali e un weterly, tutti in piena efficienza senza averne fatta la prescritta denuncia.

« Se a loro consti che l'illustrissimo signor pubblico ministero era per l'occasione un avvocato notoriamente militante nelle file dei più accesi sovversivi, che pertanto si guardò bene dal citare neppur uno degli agenti e funzionari verbalizzanti.

« E quali provvedimenti intendano prendere perchè le suindicate armi che in seguito a tale sentenza dovrebbero essere restituite, non vadano ad armare duemilaottocentottantasei pregiudicati e sovversivi del pericoloso quartiere di S. Lorenzo in Roma.

« Aroca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che nel mese di novembre 1921 a Brestovica, distretto di Sesana, per un fatto personale sorto fra alcuni giovani del luogo ed un assistente di una impresa edile sono stati arrestati alcuni giovani del luogo dai carabinieri, che nel pomeriggio del giorno dell'arresto una spedizione punitiva di fascisti volle mettere fuoco a più case del luogo, ciò che venne loro impedito, e che i carabinieri sebbene informati tosto dell'intento facinoroso dei fascisti non si presentarono sopra luogo che dopo quattro ore già trascorse quando il reato poteva essere già bello e compiuto, che il giorno dopo gli arrestati sono stati rilasciati dai carabinieri in libertà, però sotto la condizione che vengano da essi rifuse ai fascisti le spese della spedizione per la trasferta.

« Podgornik, Lavrencic ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia vero che a Slap di Idria, distretto di Tolmino il vice-brigadiere della stazione dei Reali carabinieri abbia addì 13 novembre 1921, intimato alla Società regolarmen-

te costituita « Bralno in pevsko drustvo » (Società di lettura e canto), il divieto di tenere esercizi di canto corale nella sede della Società, colla motivazione che è lui che comanda e che si debba dirigere la domanda a lui, se viene domandato a lui, che permetterà il canto, che ciò che viene dal Commissariato civile, viene da lui stracciato e che il permesso emesso dal Commissariato civile debba portare il visto dei carabinieri, che il carabiniere che accompagnava il vice-brigadiere abbia aggiunto alle parole del vice-brigadiere che sarebbe il meglio di arrestare e di schiaffeggiare tutti i cantori che poi il vice-brigadiere ai funzionari della Società chiedenti spiegazioni e motivi del divieto di cantare abbia mostrato un foglio di carta litografato dicendo sussistere più motivi e di avere ordine analogo del presidio di Trieste e che all'osservazione dei funzionari della Società di volere ritirare delle informazioni presso il Commissariato civile di Tolmino il vice-brigadiere abbia risposto che il Commissariato civile di Tolmino non possa disporre niente contro un tanto;

2°) quali risoluzioni sia per prendere nel caso affermativo affinché non venga più oltre impedita l'attività della Società suddetta legalmente costituita e che simili fatti come sopra esposti ed illegali ingerenze dell'arma non si ripetano.

« Pòdgornik, Lawrenceic ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere per sollecitare la liquidazione degli assegni di congrua ai parroci, le cui domande sovente sono strascinate per anni e per sapere se e fino a quando sia possibile tollerare l'intervento di sedicenti uffici di contenzioso ecclesiastico, i quali pretendono ai parroci per la loro vantata assistenza un'esosa percentuale sugli arretrati in ragione del 50 per cento sulle congrue di lire 1500 e del 30 per cento su quelle di lire 2500, laddove le richieste degli interessati dovrebbero avere il loro decorso direttamente, senza d'uopo di intermediari speculatori, con adeguata organizzazione degli uffici.

« Bubbio, Grandi Achille, Jacini, Agnesi, Cappa Paolo, Cicogna, Merizzi, Bacci, Tamanini, Novasio, Rocco Marco, Uberti, Zaccone, Brusasca, Banderali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere per alleviare le tristissime condizioni dei reduci italiani dalla Russia, provvedimenti

reclamati da ragioni di giustizia nei rapporti del cambio del rublo, sia pure con le dovute cautele.

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, considerando il molto parlare che si fa sugli sperperi e sulle false economie del Comando d'Aeronautica e sull'efficienza o meno del nostro materiale da volo, non creda ordinare un inventario numerico e qualitativo degli apparecchi e motori che compongono oggi le nostre squadriglie, onde si abbia finalmente conoscenza esatta della nostra potenza aviatoria.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali servizi abbiano resi a tutt'oggi le « Commissioni di Raggruppamento per la revisione degli apparecchi di volo », istituite con circolare n. 10610 di protocollo ordinario, in data 20 agosto 1921, e la « Commissione per ispezioni tecniche ai materiali d'aviazione », istituita con circolare emessa il 3 settembre 1921; e, se non sembri al competente ministro, che tali Commissioni, ideate le prime dell'Ufficio 3° tecnico del Comando d'Aeronautica Aviatori, la seconda dell'Ufficio servizi tecnici 2° Reparto del Comando superiore di Aeronautica, non s'intralcino a vicenda il lavoro, sboccando così in una deplorevole complicazione burocratica di servizi la cui efficienza risiede nella massima snellezza e semplicità.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che, mentre si lanciano in volo apparecchi che hanno oltre cinque anni d'esercizio, il Comando d'Aeronautica vende per poche migliaia di lire apparecchi nuovi ancora imballati; e, in caso affermativo, quali provvedimenti si prendano.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se gli è noto che ad onta di ripetute domande e promesse l'Ufficio danni di guerra della Direzione di finanza di Trento è troppo scarso di personale ausiliario per poter evadere le pratiche di decine di migliaia di denunce; che detto ufficio lavora con 16 impiegati, mentre lo stesso ufficio ad Udine ne ha 90; che gli impiegati stessi dell'ufficio di

Trento sono remunerati con missive inferiori a quelle praticate per la stessa categoria nel Veneto; che con tale sistema la Venezia Tridentina non potrà ottenere il risarcimento danni guerra che in periodo lunghissimo di anni; e come intenda rimediare a questo stato di cose.

« Carbonari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se gli è noto che ad onta di ripetute richieste di deputati, dell'Ufficio Centrale N. P. e del Commissariato generale della V. T. il tesoro non versò ancora un centesimo per lavori pubblici della Venezia Tridentina, impedendo così l'inizio e l'esecuzione di molte opere necessarie per le quali tutto è pronto: concorrenze, progetti e personale tecnico abile ed esperto; mentre d'altro canto la disoccupazione si fa sempre più grave ed allarmante e il malcontento cresce a favore delle correnti sovversive; e come intenda rimediare a tali inconvenienti.

« Carbonari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a sua conoscenza che la Direzione di finanza di Trento, da circa un mese, non ha in cassa un centesimo per risarcire i danni di guerra; mentre fino a tutt'oggi non ha pagato ai danneggiati trentini nemmeno 10 milioni; e come intenda provvedere affinché i danneggiati della Venezia Tridentina abbiano una quota di risarcimenti in proporzione di danni eguale a quella delle altre Venezie.

« Carbonari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, sui rapporti fra gente di mare ed armatori; e sull'opera del Governo per conciliare le classi in conflitto, nel superiore interesse del paese.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, della giustizia e degli affari di culto, e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i loro criterii ed i relativi provvedimenti perchè, nei porti d'Italia, e specialmente in quello di Genova, sia tutelato e sviluppato il principio dell'organizzazione dei lavoratori del mare.

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se egli sia a conoscenza della proposta di legge attualmente

in discussione presso la Camera francese, con la quale s'intenderebbe colpire di un diritto di dogana l'importazione di fiori freschi dall'Italia in Francia, e quale azione intenda esercitare a tutela di un'industria di essenziale importanza per la Nazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pellizzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quale trattamento — in occasione della riforma burocratica — sarà fatto ai cancellieri laureati e se non creda equo estendere anche ad essi i benefici già concessi a tutti i funzionari laureati che nelle altre amministrazioni dello Stato possono aspirare a posti direttivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Drago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni l'Intendenza rifiutò ai contadini produttori di vino amnistiati dalle contravvenzioni per mancata o inesatta denuncia la deduzione del quantitativo destinato al consumo familiare a norma di legge, e se non creda di dare immediatamente disposizioni alla Intendenza perchè, interpretando secondo logica e giustizia il decreto d'amnistia le deduzioni sieno senz'altro ammesse e vengano rimborsate le somme eventualmente per tale titolo pagate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Stella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno stampate, distribuite e messe in vendita le nuove tariffe ferroviarie, che devono andare in vigore al 1° gennaio 1922. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali discipline l'ingegner Beccario del Genio civile di Novara, può dare ad associazioni politiche pareri contrari sopra progetti sottoposti all'esame dell'Ufficio stesso e regolarmente approvati quale, ad esempio, il progetto di costruzione di un ponte sulla Strona in comune di Ghemme. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, per sapere se non creda suo dovere

richiamare i signori marescialli dei Reali carabinieri di Vespolate e di Fara la cui condotta di aperta parzialità e di protezione per chi « se ne strafotte » della legge è ben nota al prefetto di Novara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in base a quale istruzione la prefettura di Novara mette sotto la tutela dei marescialli di carabinieri le amministrazioni comunali socialiste, ordinando ai marescialli suddetti l'esecuzione di accertamenti di ricorsi di contribuenti, avendo cura però di eseguirli all'infuori delle amministrazioni comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se approva la condotta del prefetto di Novara che per assecondare la richiesta della Sezione di Ghemme della Unione costituzionale, telegraficamente ordina la sospensione della già fissata asta interessante la costruzione di un ponte sulla Strona la cui deliberazione, progetto e mutuo erano regolarmente approvati da tutti gli organi di tutela ed il mutuo è già concesso dalla Cassa depositi e prestiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, affinché venga assicurato il servizio postale ai comuni di Ripacandida, Forenza e Pescopagano nei numerosi giorni in cui non funziona il servizio automobilistico Forenza-Pescopagano, essendo spesso avvenuto che detti Comuni, per molti giorni, rimasero addirittura tagliati dal consorzio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Catalani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sulle ragioni che determinano il grave e deplorabile ritardo col quale si vanno esaminando i titoli dei mutilati di guerra aspiranti ai posti di aiuto ufficiale e di ufficiale; così che essi sono ancora disoccupati dopo ben cinque mesi, durante i quali, nella vana speranza di essere assunti in servizio, non hanno potuto tentare altre possibili vie di occupazione. (*G'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Paolucci, Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se non creda di fronte alle recenti promozioni a scelta ad agente capo degli agenti con appena sei anni di servizio, promuovere a ricevitori principali gli attuali ricevitori di terza categoria molto più anziani degli agenti suddetti, e se non creda mantenere le promesse già fatte assicurando ai ricevitori del Registro e applicati lo stesso trattamento usato ai funzionari delle Imposte in fatto di promozioni, congedi, responsabilità, ecc.;

2°) se non ritenga ormai dannoso il ritardo nel corrispondere il premio di rendimento e di indennità di cassa recentemente concessi ai funzionari del Registro; e se non ritenga, ai fini dell'indennità di cassa, procedere ad una più esatta valutazione degli uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i motivi per i quali il Distretto militare di Modica, trasferito temporaneamente a Noto per insufficienza di locali, non vi sia stato restituito ora che i locali son pronti, e per conoscere se e quali provvedimenti vorrà prendere al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

Galfo-Ruta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per avere — premesso che a Poviglio (Reggio Emilia) i fascisti dopo avere accusato certo Nevicati ed altri di aver preso parte ad un ipotetico attentato terroristico, contro casa fascista, ottennero l'arresto del Nevicati e altri venti. Avendo tutto ciò carattere di sopruso e abuso di autorità — precise spiegazioni sul fatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Belloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro quelle Camere di commercio che, a somiglianza di quella di Roma, si ricusano ad ottemperare alle precise disposizioni contenute nell'articolo 13 del decreto-legge n. 112, del 9 febbraio 1919, che vuole la nomina di una Commissione mista paritaria per la compilazione del contratto tipo dell'impiego privato in ogni singola provincia; e se non intendano provvedere perchè tali con-

tratti-tipo abbiano, nelle provincie rispettive, forza e valore di usi e consuetudini locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali intendimenti abbia in merito alla conversione in legge del decreto n. 112, del 9 febbraio 1919, sul contratto d'impiego privato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo sulle dimissioni date dal console generale italiano a Copenaghen, signor Gluckstadt, che ha adempiuto con tanta dignità il suo delicato ufficio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Tovini, Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, circa la minacciata trasformazione in ricevitoria dell'ufficio telegrafico di prima classe del circondario di Vallo della Lucania, che comprende 53 comuni, ai quali è tanto difficile quanto costoso l'accesso al capoluogo: ufficio, che — già, a suo tempo, in sede d'impianto, designato, da autorevoli direttori di costruzioni, necessario, come centro di deposito di molte e lunghe linee, soggette a inevitabili guasti — è, ora, divenuto assolutamente indispensabile, sia per gli avvenuti allacciamenti fonotelegrafici dai nove mandamenti, sia per il cresciuto numero e la progredita importanza degli affari in quel centro di uffici e di commerci, che non può rassegnarsi a limitazioni di orari ed a deficienze di garanzie nel servizio delle comunicazioni, senza danno tanto grave quanto ingiustificato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intendano provvedere onde non venga a mancare la energia elettrica indispensabile al lavoro negli stabilimenti industriali della Liguria, minacciati da inazione, con danno gravissimo delle classi operaie; e se intanto non reputino urgentissimo rimettere in servizio la centrale termo-elettrica della Chiappella, che anticamente provvedeva l'ener-

gia al servizio ferroviario, e così evitare che le ferrovie sottraggano all'industria la poca energia idro-elettrica disponibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Luiggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda finalmente riconoscere i nuovi sistemi di stenografia che sono già insegnati in pubbliche scuole e che rispondono a tutte le esigenze volute dalla legge per il riconoscimento ufficiale, sistemi che da oltre sette anni aspettano di essere parificati agli altri tuttora privilegiati sotto lo speciale pretesto dell'attesa di un nuovo regolamento che non si è arrivati mai a compilare e che non impedi il riconoscimento di sistemi consimili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda opportuno provvedere alla istituzione nella Piazza Marittima di La Maddalena di una sezione d'istituto nautico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non creda urgente provvedere:

a) all'emissione a favore della Cassa provinciale di Credito agrario di Sassari del mandato di lire 1,500,000 residuo di maggior somma assegnata dall'articolo 83 del testo unico e dall'articolo 3 legge 8 ottobre 1920, n. 1479;

b) al finanziamento delle Casse agrarie provinciali di Cagliari e Sassari mediante prelevamenti dal fondo di cui all'articolo 1 del Regio decreto 10 novembre 1920, n. 1636 e in armonia al decreto interministeriale 15 ottobre 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda consentire a che l'Amministrazione delle poste e telegrafi, quand'è richiesta di licenze per ricezioni radiotelegrafiche a scopo di studio, trasmetta direttamente alle Prefetture del Regno le opportune domande d'informazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere

se non creda doveroso ed urgente intervenire a sollievo dei comuni del circondario di Nuoro (Olzai-Ollolai-Gavoi), che furono danneggiati dal nubifragio del 10 settembre 1921, disponendo che a carico dello Stato siano eseguiti:

1°) a) i lavori occorrenti a ripristinare in via provvisoria il transito interrato delle strade;

b) la demolizione ed i puntellamenti di edifici pericolanti;

c) i restauri degli stabili ad uso di abitazione, col diritto al rimborso soltanto per i proprietari che abbiano reddito imponibile oltre a tremila lire;

2°) siano indennizzati i coltivatori dei frutti pendenti negli orti che furono distrutti e siano forniti delle sementi necessarie alla nuova coltivazione del prossimo anno;

3°) incaricando subito il Genio civile di Sassari per lo studio e compilazione dei relativi progetti venga provveduto;

a) ad una nuova correzione e sistemazione ed arginamento del Rio Bisini (Olzai) dichiarandolo opera idraulica di 1^a categoria;

b) alla costruzione di una nuova strada mulattiera tra Olzai ed Ollolai;

4°) siano concessi sussidi ai privati sino a due terzi della spesa prevista per riparazioni e ricostruzioni degli orti inondatai, insabbiati ed inghiaiiati e di opere in qualsiasi modo danneggiate o distrutte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Murgia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sull'opportunità di estendere alle madri dei caduti gli assegni per rimpense al valore di cui attualmente godono solo le vedove. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè sieno prontamente iniziati i lavori arginali di seconda categoria, nelle località Pirella-Castellazzo in comune di Chignolo Po, dell'importo presunto di circa lire 665 mila, e nei comuni di Bastida Pancarano, Mezzana-Bigli, Mezzana Robattone, Pieve del Cairo e Zinasco, in provincia di Pavia, tenuta presente l'urgenza dei lavori medesimi e la grave disoccupazione che inferisce su quelle laboriose popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non creda opportuno, nel pagamento dei danni nella provincia di Treviso, fissare una precedenza per gli abitanti dei paesi distrutti, pei quali, il ritardo del pagamento, rende più gravi i già dolorosi disagi cui sono sottoposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere a quali criteri s'ispiri il provvedimento dato d'impedire le riparazioni alle baracche che alloggiano ancora tanta parte della popolazione dei paesi distrutti della provincia di Treviso, mentre l'inverno s'avvanza e il freddo e le intemperie rendono più miserevole la condizione dei disgraziati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere quando saranno presi i provvedimenti di cui all'articolo 13 del Regio decreto 1° settembre 1920, n. 1524. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere se non intenda provvedere a favore di quei danneggiati di guerra, i quali non hanno presentato, nel termine prescritto, la domanda di risarcimento dei loro immobili notoriamente distrutti per fatti di guerra e che, mancando la causa di forza maggiore, si vedono rifiutare dalle Commissioni competenti, il riconoscimento del danno, con grave iattura per le famiglie che si trovano così senza alloggio e nell'impossibilità di provvedere alla ricostruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere a quali criteri s'ispiri il suo Ministero, pel pagamento dei terreni occupati nella provincia di Treviso, per la costruzione di strade militari e quali provvedimenti intenda adottare per la conservazione di dette strade. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e delle finanze, per conoscere le ragioni per cui intendano affidare il servizio di vigilanza sulla pesca nella Venezia Giulia al Corpo della guardia di finanza, con conseguente ingente impiego di personale, del tutto ignaro della materia, e con abbandono dell'ordinamento economico e semplice dei piloti da pesca vigente sotto il cessato regime. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e della previdenza sociale, e dell'industria e commercio, per sapere se in relazione agli articoli 1 e 3 del Regio decreto-legge numero 1653, 1° dicembre 1921, debba invitare la Società costruttrice del grande Bacino idroelettrico Alta Merse in provincia di Siena, alla ripresa sollecita dei lavori.

« La produzione dell'energia elettrica in Toscana è monopolio assoluto e restrittivo per parte delle varie società esercenti talchè i prezzi della luce e della forza motrice hanno raggiunto altezze sbalorditive senza contare inoltre la deficienza nella fornitura della energia ai servizi pubblici ed agli utenti privati, specialmente in città e provincia di Siena. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a porre un riparo ai frequenti investimenti ferroviari sulle linee ed ai passaggi a livello, non ritenga disporre che le macchine ferroviarie sieno dotate di fari quali quelli in uso per gli automobili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cosattini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se si siano iniziate le ricerche statistiche necessarie a conoscere l'entità dei danni della grandine in Italia e l'efficienza dell'assicurazione da parte di imprese private, ricerche chieste fino dal 1910 dal Consiglio superiore della previdenza e ridomandate alla Camera in sede di interrogazione dal sottoscritto, e se non si siano finalmente avviati studi per attuare in Italia l'assicurazione contro la grandine, obbligatoria o nella forma in uso in Baviera cogli opportuni adattamenti all'indole del nostro Paese. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Marescalchi, Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda indispensabile accordare a tutti anche questo anno il rimborso dell'imposta vinicola per il vino che si esporta dietro esibizione della bolletta doganale d'uscita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se abbia notizia dello sciopero degli avvocati e procuratori del foro di Belluno e se non ritenga di provvedere a togliere le causali della giustificata protesta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda di disporre perchè siano eseguite d'urgenza le riparazioni ritenute indispensabili per 14 sui 23 poligoni di tiro della provincia di Como; riparazioni la cui necessità è già stata fatta nota al Ministero dal competente Ispettorato e che sole permetteranno di effettuare le lezioni di tiro prescritte per i corsi premilitari, eseguite ora in località situate fuori della provincia, con gravissimo incomodo e danno degli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Jacini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere i motivi della mancata applicazione ai funzionari dei Monopoli industriali dell'articolo 74 del Regio decreto-legge n. 1971 del 23 ottobre 1919, sullo stato giuridico del personale delle Amministrazioni centrali dello Stato, esteso al personale suddetto con Regio decreto-legge 26 settembre 1920, n. 1335; e sulle riforme che intendono eventualmente proporre nei riguardi dei funzionari tecnici ed amministrativi in ordine alla necessità di urgenti provvedimenti riparatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda, in ordine all'assegno provvisorio per gli impiegati dello Stato, in misura ridotta concesso agli ufficiali in servizio attivo permanente, e con circolare 508 *Giornale Militare* esteso agli ufficiali di complemento in servizio di prima nomina, estenderlo anche agli ufficiali di complemento rimasti alle armi a loro domanda, i quali hanno frequentemente maggiori necessità eco-

nomiche e familiari e hanno nella grandissima maggioranza partecipato alla guerra, e colla esclusione di cui trattasi vengono a trovarsi in condizione di ingiustificata inferiorità di fronte ai loro più giovani colleghi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la Commissione, nominata con decreto 30 ottobre 1919 per lo studio del regolamento di polizia lagunare allo scopo di armonizzare le esigenze del regime idraulico cogli interessi della pesca, abbia finiti i suoi lavori e a quali conclusioni sia pervenuta, oppure, qualora gli studi non siano finiti, il Governo intenda stabilire un termine perentorio di non oltre tre mesi, per presentare le conclusioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per sapere se non ritengano equo e giusto che il beneficio, di cui al decreto luogotenenziale 4 settembre 1916, n. 1207, sia esteso anche agli impiegati civili che, durante il periodo bellico, furono costretti, per ragioni di servizio, a risiedere in zona di guerra o di operazioni, sopportandone tutti i sacrifici, i disagi e i pericoli inerenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè dal marzo 1921, non viene più corrisposto il pagamento del servizio straordinario al personale di educazione dei Riformatori.

« La giornata libera concessa dopo il servizio notturno non è adeguata alle ore di servizio prestato oltrepassando esse le sette ore normali.

« Ne segue che le ore prestate oltre le 7, debbano essere compensate secondo le norme in vigore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il maestro Rossi Romeo di S. Benedetto del Tronto, il quale si è reso reo di percosse e lesioni verso propri alunni non accessibili ai suoi insegnamenti bolscevichi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gai Silvio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se loro consti che l'Ufficio edile di Trento è attualmente privo di fondi per proseguire la ricostruzione degli edifici pubblici; mentre le ripetute richieste di mezzi finanziari sono da mesi rimaste inefficaci, ad onta degli stanziamenti previsti in bilancio, e come intenda provvedere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Carbonari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non intenda conveniente subentrare al Genio militare nell'esercizio della ferrovia Calalzo-Dobbiaco, migliorandone il funzionamento, coll'introdurre vetture a riscaldamento e col provvedere a dirette coincidenze coi treni in arrivo e partenza a Calalzo — rispettivamente a Dobbiaco, e specialmente coll'introduzione di un treno diretto giornaliero Venezia-Padova-Calalzo; e ciò per i bisogni del concorso forestieri e della vita economico sociale delle popolazioni cadorine e ampezzane. *(L'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Carbonari, De Gasperi, Tamanini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non ritengano una vera e propria incoerenza che il Governo abbia con una legge imposto l'obbligo a tutti coloro che hanno dipendenti di concedere loro il riposo settimanale o festivo, mentre egli stesso lo nega a tutti i suoi impiegati, e conseguentemente se non creda giunto il momento di estendere detta legge anche agli impiegati dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per qual motivo è stato sospeso il servizio automobilistico tra lo scalo della stazione ferroviaria ed il comune di Casalanguida (Chieti) per il trasporto dei passeggeri delle merci e della posta, e se intenda provvedere sollecitamente per il ripristino di detto servizio, importante e necessario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sulla utilità di rivedere il contratto d'affitto delle Terme di Montecatini.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle ferrovie liguri, costrutte (loro condizioni), in corso di costruzione, approvate per legge, progettate.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del tesoro, e dell'industria e commercio, sulla necessità di porre finalmente termine alle ulteriori tergiversazioni e di riconoscere il diritto degli emigranti al risarcimento, da parte dello Stato italiano, dei danni loro derivati all'estero in conseguenza della guerra.

« Ciriani ».

La Camera, delibera di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta che accerti l'onere sostenuto dallo Stato e dagli Istituti di emissione per facilitare lo sviluppo della attività ed iniziative private e cooperative, nel campo del consumo e della produzione e determinare ogni eventuale responsabilità.

« Dugoni, Corsi, Baldini, Donati, Turati, Galeno, Argentieri, Musatti, Bisogni, Assennato, Vella, Maitilasso, Bennani, Canevari, Panebianco, Pistoia ».

« La Camera, convinta che il modo della scelta della rappresentanza nel Consiglio e nell'Assemblea della Società delle Nazioni debba essere disciplinata e formare oggetto di una legge, e che, comunque, negli interessi degli alti fini che la Società delle Nazioni dovrebbe proporsi, tale rappresentanza debba trarre il proprio mandato dalle Nazioni stesse e non dai Governi delle medesime;

invita, il Governo a presentare un disegno di legge che riconosca alla Camera dei deputati il diritto di nomina dei rappresentanti d'Italia al Consiglio e all'Assemblea della Società delle Nazioni, e a far opera perchè uguale sistema di rappresentanza venga adottato dalle altre Nazioni.

« Colonna di Cesarò, Persico, Guarino-Amella, Pasqualino-Vassallo, Lofaro, Galfo-Ruta, Sorge, Di Pietra, Cotugno, Finocchiaro-Aprile, Fera ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni, delle quali ho dato lettura, i proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tuntar. Ne ha facoltà.

TUNTAR. Prego di voler inscrivere nell'ordine del giorno di domani una mia interrogazione, che è di carattere urgente, sullo sciopero generale di Trieste.

PRESIDENTE. Il Governo accetta questa proposta?

BEVIONE, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Sarà risposto domani in principio di seduta dal sottosegretario di Stato competente.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Baratonò e Rocco Alfredo, sulla politica interna.

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia delle carceri. (*Urgenza*). (6)
4. Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. (697)
5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1920, n. 1781, recante norme per la liquidazione ed il pagamento del

saldo del prezzo dovuto ai depositanti di citrato di calcio dell'esercizio 1915-16 della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria, (161)

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879, che provvede alla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici, (256)

7. Ordinamento dell'Amministrazione dei Canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour). (821)

8. Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2073, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali. (9)

AVV. CARLO FINZI

Primo Revisore

Roma, 1921 — Tipografia Camera dei Deputati.

